

Edizioni dell'Assemblea

77

Comitato pratese per la promozione dei valori risorgimentali

Andrea Giaconi

Le memorie del militante

*Piero Cironi: il diario, le opere
e le altre fonti d'archivio*

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Firenze, giugno 2013

Le memorie del militante : Piero Cironi : il diario, le opere e le altre fonti d'archivio / Andrea Giaconi. – Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2013 ((In testa al front.: Comitato pratese per la promozione dei valori risorgimentali.

1. Giaconi, Andrea 2. Toscana. Consiglio regionale
945.5083092

Cironi, Piero – Memorie

Uomini celebri – Risorgimento - Toscana

C.I.P. (Cataloguing in publishing) a cura della Biblioteca del Consiglio regionale della Toscana

È vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo delle immagini del presente volume.

Consiglio regionale della Toscana

Settore Comunicazione istituzionale, editoria e promozione dell'immagine

Grafica e impaginazione: Patrizio Suppa

Stampato presso il Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana,

via Cavour, 4 - Firenze

Giugno 2013

Volume pubblicato nell'ambito delle iniziative per la Festa della Toscana 2012

ISBN 978-88-89365-22-9

Sommario

Prefazione - <i>Roberto Cenni</i>	7
Introduzione - <i>Fabio Bertini</i>	9
Premessa	19
Piero Cironi nella vita e nell'opera (1819-1862)	21
Il Diario. Storia, ricerche e contenuti	51
Le altre fonti cironiane	63
Il diario di Piero Cironi (brani editi ed inediti)	91
Bibliografia essenziale	107
Nota biografica	111

Prefazione

Accolgo con favore la pubblicazione di questo volume dedicato a Piero Cironi nel 150° anniversario della sua morte e pubblicato in occasione della “Festa della Toscana 2012”.

L’analisi storica di questa figura di spicco del nostro risorgimento permette di aprire un dibattito anche intorno e sopra la nostra città: Prato alla metà del 1800 era una capitale di formazione intellettuale nonché una città vivace nella quale le istanze di disagio operaio erano fortissime.

Cironi, forte dei suoi ideali democratici risorgimentali mutuati anche da un’amicizia con Giuseppe Mazzini, maturò nella sua città natale una coscienza politica e sociale, interpretando la vita nei suoi vari aspetti come dovere e servizio all’insegna di una profonda riflessione etica, cercando sempre di mediare tra i vari spiegamenti in vista del traguardo – ambito – dell’unità d’Italia.

Figura dunque quanto mai moderna in un momento, come quello attuale, caratterizzato dalla dispersione e frantumazione di ideali e identità nazionali a fronte di un’unità Europea che ha stentato a formarsi e che incontra sempre più difficoltà ad affermarsi stabilmente.

Uomini come Piero Cironi, moderato e animato da sinceri ideali patriottici, sarebbero preziosi in questi frangenti; nel momento in cui si ritorna a cercare di dividere ciò che è stato unito a costo di tante vite umane, e un’Europa che viene percepita lontana dai sentimenti e dai bisogni dei popoli.

Il volume è stato presentato in anteprima presso l’Istituto Comprensorio Pier Cironi di Prato ed è stato lo spunto per maturare ampie e multiformi riflessioni e lavori sulla pena di morte che purtroppo è ancora in vigore in molti e direi troppi stati nel mondo.

Anche in questo caso la nostra terra è stata innovativa e nel 1786 insieme ad altre modernissime riforme, è stata abolita anche la pena

di morte; a questo proposito io spero fortemente che lungo questa scia la nostra città possa essere ancora una volta all'avanguardia e trovare la speranza per allevare altri spiriti liberi come fu quello di Piero Cironi, confidando anche nelle giovani generazioni multietniche.

Roberto Cenni
Sindaco del Comune di Prato

Introduzione

Andrea Giaconi ricostruisce nel dettaglio e con grande accuratezza la biografia personale, intellettuale e politica, di Piero Cironi. Contribuisce così al riconoscimento di un personaggio che giustamente la sua città intende ricordare, ma che ha un'importanza rilevante anche su scenari più vasti. Giustamente la sua prima importante biografia, Ludmilla Assing volle collocarlo tra gli apostoli della "Chiesa militante" della democrazia italiana, con Garibaldi, Mazzini, i fratelli Bandiera, Rosolino Pilo, prima di esplorare anch'essa, con lungimiranza, l'importanza della formazione giovanile, il percorso di studi che lo doveva condurre a contatto con le capitali della formazione democratica di tanti giovani, da Siena, dove, attorno all'Università si era formato un circolo di militanti, a Livorno, dove giunse in un periodo di straordinario fervore guerrazziano e biniano, preludio alla scoperta delle cospirazioni dette dei Veri Italiani, ancora a Prato, infine.

E Prato rappresentava anch'essa una delle capitali della formazione intellettuale, nel senso dell'attenzione agli sviluppi del pensiero moderno, intorno all'Accademia degli Infecondi, intorno alla *koiné* culturale di Gioacchino Benini, in un ambiente che non certo casualmente doveva formare ben tre grossi esponenti della democrazia, Atto Vannucci, interprete della grande tradizione del Cicognini, Giuseppe Mazzoni, fondamentale tramite con il Gabinetto Vieusseux e con le grandi personalità che vi facevano capo, e, ultimo ma non meno importante, lo stesso giovane Cironi.

E poi, ancora una tappa nella formazione del giovane democratico, la Pisa del fervore risorgimentale, animata dalle pagine dell'*Asse-dio di Firenze*, dalle lezioni del professor Giovan Battista Carmignani, dal carisma di giovani come Giuseppe Montanelli, dall'animata militanza cospirativa di tanti giovani fiorentini, pisani, livornesi.

La tappa di Pisa fu decisiva per il coinvolgimento del giovane Piero nel circuito degli ideali risorgimentali, vissuti in prima persona

e con coraggio, e fu decisiva nel sollevarlo ad un ruolo di leader della *Associazione studentesca*, ambiente focoso, forse in parte oscillante tra il goliardico e il patriottico, ma certamente fucina di impegno pronto per imprese di maggior respiro, come la rasentata adesione del suo gruppo al movimento che doveva correre parallela all'impresa dei Fratelli Bandiera, nel 1844, e che fu sospeso dato il tragico fatto del vallone di Roseto.

Come segnala Giacconi, un Cironi attento alle tematiche sociali e alla vita degli operai inseriti nella trasformazione specialmente urbana di quegli anni incontrava, intorno al 1846, il socialismo di Lamennais o, in altri termini, il cristianesimo sociale. E vale la pena leggere l'Introduzione che doveva precedere la sua traduzione del libro *Le présent et l'avenir des peuples*:

La religione [...] non avrà altro scopo che dirigere la società verso un fine che racchiuda il maggiore e più rapido miglioramento di sorte della classe più numerosa e bisognosa [...]. Perché se voi avete il dovere di rispettare l'Autorità costituita, essa ha quello, e voi avete il diritto di esigere, che lo adempia, di provvedere ai vostri bisogni in tutti i vostri rapporti economici, civili e politici. Tutte le volte che dall'Autorità si manca a questo dovere manca una delle parti essenziali del contratto.

È interessante che, in quel periodo, Cironi incontrasse e condividesse concetti di portata europea, come il concetto di Repubblica universale. Che cos'era allora la Repubblica universale? Era una sorta di utopia o di fede nella possibilità che la repubblica unificasse i popoli, che i popoli andassero a costituire una sola famiglia nella giustizia, una sorta di alfabeto comune e condiviso che conducesse il mondo alla felicità e alla pace.

Accadeva così che, per Cironi, quel concetto universale o, almeno, europeo, si integrasse con una lettura del Risorgimento italiano, quale era giunto fino ad allora, già provvisto di una storia e di un pantheon dei martiri. Quella storia della repubblica universale con-

tava appunto una galleria di personaggi che andavano dai martiri del 1799 al più recente episodio dei fratelli Bandiera.

Così repubblica universale e repubblica italiana erano due volti di un percorso che spettava all'insieme dei popoli e alle nazioni bisognose di libertà. Cironi, insomma, era ormai approdato a un principio repubblicano netto e deciso. Compiva cioè quel percorso che Mazzini, ancora a lui sostanzialmente estraneo, aveva compiuto da tempo e, con Mazzini, naturalmente il grande manipolo dei suoi discepoli.

Nel ragionamento di Cironi rientrava una analisi della Toscana dai tempi di Pietro Leopoldo al presente dal tempo cioè di un vero e proprio rischiararsi del clima culturale e politico, tutto sommato resistente agli eventi e giunto perfino a toccare il tempo di Leopoldo II, avendo il suo apice al tempo del congresso degli scienziati di Pisa, per poi degradare progressivamente e inesorabilmente man mano che Leopoldo II cedeva al clima da restaurazione imposto dalla Chiesa.

La temperie del 1847, gli spazi aperti dalla conquistata libertà di stampa, la partecipazione al giornale "L'Alba" con Atto Vannucci e con Giuseppe Mazzoni, strumento di battaglia contro la conservazione laica e clericale, e nello stesso tempo di chiara assunzione di temi del socialismo francese, la lotta per la Guardia civica che Cironi intese soprattutto per il suo valore di coinvolgimento delle classi popolari, delinearono una decisa scelta di campo democratica e repubblicana.

Tra la fine del 1847 e gli inizi del 1848, in Toscana, specialmente intorno ai casi di Livorno, moderati e democratici si fronteggiavano drammaticamente e Cironi stava con i secondi e con Guerrazzi. Con lui stavano Vannucci e Mazzoni, pronti tutti a lasciare l'"Alba" per "L'Inflexibile" di Guerrazzi, Marmocchi e Ferdinando Ranalli. Atto Vannucci pubblicava allora la sua galleria dei *Martiri d'Italia*, fondamentale strumento per la formazione dello spirito risorgimentale.

Si collocava in questa fase l'avvicinamento a Mazzini, fondamentale per l'identità politica di Cironi che assumeva ormai caratura

di dirigente del moto risorgimentale italiano, a Milano, sui campi di battaglia della Lombardia, a Lugano, a Roma nei giorni difficili che preparavano la repubblica, deputato della Costituente toscana. Va approfondito ancor di più di quanto si conosca il ruolo di Cironi come dirigente politico mazziniano, perché dovette essere di altissimo livello anche quando Mazzini diresse il movimento da Londra. Cironi dovette essere il principale elemento di collegamento in Toscana del Comitato Nazionale Italiano, il che voleva dire di una sezione del grande Comitato Centrale Democratico Europeo che teneva insieme i democratici italiani, francesi, polacchi e tedeschi in un'idea formidabile di internazionalismo. Tra Firenze, Prato, Livorno, altri centri toscani, Cironi tenne i fili di una propaganda condotta in terribili circostanze nel Granducato subordinato alla presenza dell'esercito austriaco occupante. Cironi non svolgeva dunque un compito isolato o improvvisato, ma un ruolo di raccordo in un movimento animato dal dibattito ideologico del più alto livello.

Si pensi soltanto alla discussione che vide protagonisti Mazzini, esponente con Ledru-Rollin, il polacco Darasz, il tedesco Ruge, di un repubblicanesimo democratico nazionale e internazionale nel medesimo tempo, aperto alle istanze sociali e operaie, ma in maniera subordinato all'indipendenza nazionale, e poi Marx ed Engels, con l'altro tedesco Kinkel, con i francesi Louis Blanc e Pyat, collocati su linee decisamente più socialiste o, in qualche caso comuniste, e ancora i seguaci di Proudhon, collocato tra l'anarchismo e il mutualismo, e, infine, i portatori di un sorgente anarchismo libertario.

Erano tutte posizioni destinate a influire sul movimento italiano e a dividerlo, come agivano del resto in senso ulteriormente disgregatore del mazziniano unitario, il federalismo di Ferrari e Cattaneo, il socialismo spirituale di Giuseppe Montanelli da Parigi, le tante sfumature di un movimento in cerca di se stesso. Per non parlare poi della grande divisione rispetto al tema della monarchia e della repubblica che fu un aspetto della dialettica tra i moderati e i democratici, ma che finì per dividere assai più il campo dei secondi.

Ecco dunque il senso del compito che Cironi principalmente si

assunse, operare in nome di Mazzini, come il suo agente più fidato in Toscana e, nello stesso tempo, salvaguardare al massimo possibile l'unità del movimento nella Toscana occupata e tenere i contatti con i centri esteri della democrazia, specialmente con quelli francesi. In che modo mantenere l'unità del movimento? Lo stesso Cironi lo spiegava nel momento in cui la memoria gloriosa di Curtatone e Montanara veniva impedita dagli ordini del Governo e bisognava celebrarla clandestinamente come uno dei momenti fondamentali del progetto rivoluzionario italiano ed europeo:

UNITÀ D'ITALIA, ECCO LA RICCHEZZA DELLE CLASSI POVERE, ecco la prosperità delle industrie, la estensione dei commerci; ecco le flotte italiane veleggianti rispettate sui mari a far sicuri i cittadini di questa Italia. che oggi divisa sono bersaglio di tutti; ecco la ricchezza dei cambi, la ricchezza effettiva delle esportazioni. DOBBIAMO FARE QUESTA UNITÀ PER FAR GRANDE DI GLORIA E RICCA LA NAZIONE. Ma una nazione che vuole risorgere, non deve entrare in prove incerte, ma accettare il modo più largo come il più efficace, a porre in azione tutte le di lei forze, onde si riveli prontamente in massima potenza di cui è capace. NELLA RIVOLUZIONE SI UNIFICA IL PROGRAMMA DEI POPOLI OPPRESSI DI EUROPA; UN MOTO DINASTICO IN ITALIA SAREBBE UN SEPARARSI DAL RESTO DI EUROPA; BISOGNA SORGERE CON LA BANDIERA DELLA LIBERTÀ E DELLA UNITÀ ITALIANA. - I tempi corrono minacciosi all'assolutismo, e solleciti; da oggi a domani le popolazioni possono essere chiamate alla battaglia.

Ecco allora anche il senso dell'arresto che colpì Cironi nel 1851, all'indomani della celebrazione "ribelle" di Curtatone e Montanara che fu organizzata a Firenze e che destò grande scalpore. Ed ecco il

senso della speciale persecuzione richiesta dal Governo austriaco che voleva avere Cironi nelle sue mani e che per fortuna fu impedita dal Governo toscano e commutata nell'espulsione dal territorio toscano.

E fu l'avvio della grande stagione giornalistica europea di Cironi, posto a capo del giornale "L'Italia del Popolo", stampato a Genova, straordinaria palestra della cultura mazziniana che sempre più assumeva tra i suoi compiti quello di coinvolgere gli operai nel progetto di rivoluzione italiana verso una patria nuova, unita e moderna. Da una parte quella linea di ampio allargamento sociale e dall'altra il progetto moderato che guardava con timore e preoccupazione alle istanze popolari. Invece, per Cironi, come Mazzini, del resto, il popolo rimaneva il grande protagonista della trasformazione da compiere. Ma – attenzione – il popolo di cui costoro parlavano non era uno scomposto movimento di plebi mosse elusivamente dai bisogni, ma un soggetto consapevole e disciplinato, preparato per l'azione e fornito della risorsa del pensiero, cioè di una visione politica del futuro. Pensando all'operaio Amatore Sciesa, fucilato a Milano per la cospirazione, nell'agosto del 1851, Cironi diceva polemicamente ai moderati:

Quando tra le file del popolo vi sono uomini i quali sono parati a scrivere del proprio sangue parole di resistenza per il principio che Dio è padre dell'eguaglianza, nemico dei re e della conquista [...] cotesto popolo è maturo a libertà [...]. Voi giudicate il popolo al modo stesso in cui Cabanis giudicava l'uomo un tubo digestivo; e poi gli gettate addosso, in faccia all'Europa, il lenzuolo dello scetticismo e del materialismo. Il popolo è tradito e sapete da chi? Da voi! Da voi che vi fate di esso accusatori e giudici; da voi che dovrete raccogliere i grandi esempi di sacrificio che egli vi offerse.

Bisogna pensare a quella concezione di popolo, e bisogna pensare alla svolta prodotta dal colpo di stato di Luigi Bonaparte in Francia,

nel 1851, per capire il ruolo di Cironi dopo quella data, quando tornò clandestinamente in Toscana. Prima di tutto impegnato contro il progetto filo-monarchico dei moderati e contro tutte le deviazioni dal principio unitario; poi impegnato contro quelle correnti del Risorgimento italiano che concedevano credito al Bonaparte, volto moderno, della reazione europea.

Per questo Cironi fu l'anima della Associazione Democratica, formata da tante cellule clandestine che sfidavano il controllo lorenese e austriaco. E lo fu ancora dopo il fallito moto mazziniano del 1853, quando Mazzini dovette puntare ancor più sugli operai e fondò il Partito d'Azione, sempre facendo leva su Cironi, contemporaneamente impegnatissimo più di ogni altro a ricucire gli strappi e le divisioni del movimento ed a recuperare antiche defezioni, come quella di Guerrazzi.

Cironi agì così senza mai perdere il senso sociale ed evolutivistico socialmente della lotta e senza perdere di vista la dimensione europea della lotta, specialmente quando, costretto di nuovo a riparare all'estero, lavorò in Svizzera e organizzò il salvataggio di patrioti, essendo, tra l'altro protagonista della evasione di Orsini dal carcere di Mantova, nel 1856. Essenziale nel moto organizzato da Mazzini e dallo sfortunato Pisacane nel 1857, ed essenziale nell'opera di raccordo con gli ambienti moderati svolta insieme a Dolfi perché riuscisse la rivoluzione toscana del 27 aprile 1859, prima ancora di Solferino e San Martino.

Cironi fu essenziale nel guidare un'operazione che sapeva benissimo essere micidiale per le idee repubblicane, ma che andava fatta per la libertà e l'indipendenza italiana, come spiegò in quei giorni:

Di fronte al principio della Unità Italiana si videro uomini e partiti che avevano sempre professato i principii dei più larghi sistemi sociali, gettare una parte del tesoro che salvarono traverse a lunghe persecuzioni, a pellegrinaggi di affanno, purché dalle Alpi ai mari si facesse una sola famiglia. Questa generosa abnegazione dovrebbe essere un grande

insegnamento per gli uomini che serbano passioni dinastiche e municipali, a danno della grandezza e del benessere della patria. [...]. L'unità Italiana è dunque il bene nostro, la nostra vittoria, la gratitudine verso la Francia, la quale non vorrebbe aver dato quello che ha dato, per una cosa che non fosse degna di lei e che non restasse monumento della sua generosità e dei suoi sacrifici in Europa.

Poiché però l'armistizio di Villafranca mostrò bene quale fossero i limiti dell'impegno di Napoleone III, Cironi riprese ampiamente la sua battaglia repubblicana. protagonista nella raccolta del milione di fucili per Garibaldi, in stretto contatto con Giuseppe Mazzoni, protagonista da direttore di un altro fondamentale giornale, "L'Unità italiana", al centro dell'organizzazione dei garibaldini nel maggio del 1860, continuava soprattutto a credere nella funzione delle masse popolari:

È vero avete dato [...], ma bisogna fare nuovi sacrifici, bisogna dare di più [...]. E i popolani e gli operai faranno il loro dovere nazionale, il loro dovere d'amore verso la Sicilia. Dalle loro file uscirono i volontari che stanno sotto la bandiera italiana. In loro vivono quei giovani che anelano accorrere alle battaglie [...]. Questo popolo che cercò chi lo guidasse senza posa ai sacrifici efficaci, alla Unità nazionale, è tempo che sia posto in contatto con coloro che la vogliono realizzata per opera di lui.

Tutto quanto si è visto, e soprattutto la bella ricostruzione politico-biografica di Andrea Giaconi, dimostra l'estrema coerenza del personaggio Cironi, quella coerenza che lo vide protagonista, una volta raggiunta l'indipendenza e raggiunto un regime di maggiore libertà, di una formidabile costruzione, la Fratellanza Artigiana. Dapprima fondatore della Società di Mutuo soccorso dei Tipografi di Firenze, poi tra i promotori dell'Associazione unitaria, a Firenze e a Prato, società fornita di bandiera tricolore senza lo stemma sabauda, Cironi

contribuì alla nascita della Fratellanza artigiana portando in quella esperienza la grande fede nel popolo e nelle sue istituzioni. Quando morì, il 1° dicembre del 1862, Aspromonte si era compiuta, la repubblica rimaneva un'utopia, lo Stato aveva cominciato la sua vita con le più grandi contraddizioni. Molto c'era da fare, e un Cironi mancava, mentre nel movimento dei democratici sarebbero iniziate presto derive tali che l'avrebbero addolorato moltissimo se la morte non l'avesse preservato.

Fabio Bertini
Università di Firenze

Premessa

Nei 150 anni trascorsi dalla morte, la figura di Piero Cironi ha progressivamente assunto il carattere di simbolo del Risorgimento a Prato, che ha affiancato quello di co-protagonista della democrazia mazziniana. Gli studi che si sono succeduti ne hanno sottolineato caratteristiche di ferrea moralità, d'inattaccabile coerenza e fedeltà, di propensione verso le istanze sociali, ravvisabili, almeno a questi livelli, in pochi altri esponenti degli opposti schieramenti nell'Italia preunitaria. È pur vero che tutto va ridimensionato più nell'impegno morale individuale piuttosto che cercare d'intravedere una strutturata azione politica. Tuttavia, il tratto da sottolineare in Cironi è la linearità della sua condotta e l'onestà cui sempre ispirò le sue azioni.

Non fu un caso se Giuseppe Mazzini ebbe a scrivere: "ciò che importa all'Italia e a noi è che non si perda la memoria d'uno di quei ch'io chiamo i Dei Ignoti, d'un'anima santa e devota che operò sempre pel paese". Il Mazzini lo stimava per "l'onestà, l'amor vero, la gentilezza del cuore", principi del cittadino che il Cironi, a detta del padre della democrazia europea, seppe affiancare ad incontestabili qualità umane. Fu questo il giudizio di un amico, oltre che del principale punto di riferimento politico del patriota pratese. Un giudizio che era comune a tutti gli appartenenti al campo democratico e che valeva ancora di più per la stima e il rispetto di cui Cironi poté godere presso i suoi stessi avversari.

Una trentina di pagine non basta per sviluppare pregi e difetti cironiani, in ogni loro sfumatura. Studi approfonditi su Cironi sono già stati pubblicati da Giacomo Adami e da Ernesto Sestan. Il presente scritto vuole essere, invece, un modo per dare nuovamente voce alle idee, alle aspirazioni e ai sentimenti del patriota pratese. Un modo per assolvere un mandato che sembra doveroso nei confronti dell'uomo e del patriota: tenere vivo il suo esempio di coerenza, d'onestà, di sincero amore per suoi ideali. Per questo, se ne è inteso delineare la vita e l'opera. Per questo, si è cercato di coglierne

il pensiero, attraverso lo spoglio completo del “Diario”. Per questo si è voluto informare delle altre fonti archivistiche e bibliografiche, dalle quali poter comprendere la personalità di Cironi in ogni suo spunto.

Da parte di chi scrive, la presente pubblicazione si inserisce in un percorso iniziato con lo studio del fondo Piero Cironi, sito presso l’Archivio di Stato di Prato. Percorso che poi è continuato con la collaborazione con il Polo Universitario Pratese per la costituzione della “Biblioteca del Militante Piero Cironi”. Entrambe le esperienze hanno avuto alle loro spalle la partecipazione fattiva ed ideale al Comitato Pratese per la Promozione dei Valori Risorgimentali. Mi è dunque lieto ringraziare chi ha favorito questo cammino. Anzitutto, i ringraziamenti vanno all’Amministrazione del Comune di Prato per aver reso possibile la presente pubblicazione, al Responsabile dell’Ufficio Cerimoniale, Giancarlo Calamai, alla Dr.ssa Daniela Corsi e al Consiglio regionale della Toscana per la composizione e la stampa del volume. Un ringraziamento più che sentito va al Professor Fabio Bertini per gli spunti, i suggerimenti e gli incoraggiamenti forniti durante tutto il percorso di studio. Ringraziamenti altrettanto sentiti sono da me rivolti, al Presidente del Comitato Pratese per la Promozione dei Valori Risorgimentali, Giuseppe Gregori e alla Direttrice dell’Archivio di Stato di Prato, Maria Raffaella De Gramatica. Un grazie sincero anche a Simone Berti, del Polo Universitario di Prato, al Direttore della Biblioteca “A. Lazzerini”, Franco Neri, a Gian Luigi Galeotti e Stefano Franceschini, ugualmente della Biblioteca “A. Lazzerini”. Un doveroso ringraziamento a tutti coloro i quali, presso la Biblioteca Nazionale di Firenze, hanno saputo facilitare le ricerche. Ma il grazie più grande va a Giada e ad i miei, senza i quali nessuna ricerca sarebbe stata possibile. È di rito, anche se superfluo, aggiungere che tutti gli errori sono da attribuire unicamente a chi scrive.

Andrea Giaconi

PARTE I

Piero Cironi nella vita e nell'opera¹ (1819-1862)

Piero Cironi nacque a Prato, l'11 gennaio 1819, dall'archivista del Comune, Clemente, e da Giuseppina Conti². Cresciuto in una famiglia agiata che aveva immobili in città e possedimenti in campagna, il patriota pratese fu il secondo di cinque figli. Prima di lui, nacque Luigi, futuro vice-cancelliere a Scansano, morto nel 1846. Dopo Piero, dall'unione tra Clemente e Giuseppina vennero alla luce: Giovambattista (detto "Bista"), poi studente in legge a Pisa, futuro avvocato ed erede dell'intero *corpus* delle opere cironiane; Ernesta, successivamente andata in sposa al marchese Ricolfi D'Oria di Genova; Artemia, presso la quale il patriota pratese trascorse gli ultimi anni della sua vita.

Gli studi allontanarono Cironi da Prato quand'era appena dodicenne. Dopo aver trascorso l'intera infanzia in città, effettuandovi le scuole primarie, egli passò sotto la guida di Iacopo Martellini, ex-vicecancelliere di Prato, amico della famiglia Cironi ed in stretti contatti con il poeta Giuseppe Giusti³. Martellini e Giusti furono i

-
- 1 Volendo mantenere agile il testo, si informa che, laddove non espresso diversamente in nota, i riferimenti biografici a Cironi sono ripresi dalle tre principali opere sulla sua vita, quali L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, Prato, Alberghetti, 1865; G. ADAMI, *Piero Cironi. Dibattiti e contrasti per la libertà nazionale e la democrazia*, Firenze, Arnaud, 1962; E. SESTAN, *Cironi, Piero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1982, pp. 1-6.
 - 2 Cfr. G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 47-48; E. SESTAN, *Cironi, Piero*, cit, p. 1.
 - 3 Per i primi studi e per il ruolo di Martellini nella sua formazione, cfr. L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., pp. 13-16. In particolare per i suoi rapporti con il poeta Giuseppe Giusti (1809-1850), cfr. G. GIUSTI, *Epistolario*, vol. I, Firenze, Barbera, 1932, pp. 297-413. Inoltre, cfr. adesso M. FINELLI,

primi maestri del patriota pratese. I rapporti di Cironi furono sempre molto intensi sia con l'uno sia con l'altro. Martellini inviò Piero a Siena presso l'Imperiale Regio Istituto delle Belle Arti (1831), diretto allora da Francesco Nenci. Dopo un anno, sempre guidato da Martellini, Cironi si trasferì a Livorno, alla Scuola di Architettura ed Ornato del cavalier Carlo Michon, restandovi tre anni. Tornato in famiglia, riprese gli studi alle scuole comunali, ma, sotto il consiglio di Martellini e Giusti, nel 1837 si iscrisse all'Accademia delle Belle Arti a Firenze. Frequentò anche il collegio calasaziano per lo studio della matematica e fu praticante presso lo studio dell'architetto Baccani. Si può dunque confermare l'impressione di Ernesto Sestan che giudicò il *curriculum studiorum* di Cironi in questi anni come "un po' irregolare e incerto"⁴. Curriculum che però fu il preludio ad una stagione significativa nel corso della vita di Piero. Fu in questi anni (1836) che egli iniziò la scrittura del *Diario*⁵.

Il 1840 fu l'inizio del periodo di formazione del Cironi come studioso, come scrittore, come patriota, come uomo. Il 3 marzo di quell'anno, Piero scrisse ad un ignoto amico, probabilmente da identificarsi con Giuseppe Giusti: "per soddisfare i voleri di mio padre, di cui rispetto l'autorità, mi è convenuto portarmi a Pisa e rinnovare in questa università un corso di studi matematici per prendere a suo tempo la laurea dottorale in questa facoltà"⁶. Università, che era stato lo stesso Giusti ad indicare a Clemente come luogo adatto per gli studi del figlio. A Pisa⁷, il Nostro raggiunse il fratello Giovambattista che qui studiava legge già da un anno. Ma, soprattutto, l'ateneo pisa-

Giuseppe Giusti e Piero Cironi ed E. BENUCCI, *Giuseppe Giusti, «Le Memorie di Pisa» e i fratelli Cironi*, entrambi in F. AUDISIO (a cura di), *Giuseppe Giusti e gli amici pratesi*, Firenze, RM Print, 2012, pp. 180-186 e 206-216.

4 E. SESTAN, *Cironi, Piero*, cit., p. 1.

5 Cfr. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF), mss. II, VII, 93, c. 3 r.

6 Lettera di Piero Cironi ad Ignoto del 3 marzo 1840, cit. in G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., p. 47.

7 Cfr. E. MICHEL, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale*, Firenze, Sansoni, 1949, pp. 141-143.

no fu l'occasione per Cironi di entrare per la prima volta in contatto con le idee democratiche e mazziniane e con figure come Giuseppe Montanelli, futuro triumviro toscano e Silvestro Centofanti, poi senatore del Regno d'Italia. Col Centofanti, pur non facendo parte del personale docente della sua facoltà, Piero ebbe anche modo di tenersi in corrispondenza per un breve periodo successivamente al conseguimento della laurea⁸. Tra l'altro, nella prima lettera che il patriota pratese indirizzò al docente pisano, il 7 agosto 1843, si legge: “il soggiorno di Pisa ora mi ricorre alla memoria: ebbi anche costà i miei dolori, ma senza di essi non si sentirebbero i piaceri e di questi ho anche goduto [...] Primo pongo l'affetto di Lei e di alcuni suoi rispettabilissimi colleghi, che mi era largo compenso alle ire di altri”⁹.

L'ateneo pisano fu il terreno ideale per accostarsi allo spirito del Romanticismo rivoluzionario e agli scritti di Saint Simon e di Lamennais (quand'anche mediati nelle loro versioni italiane) e, soprattutto, per avere un primo approccio con le idee mazziniane. Come scrive Ludmilla Assing, Pisa era un luogo dove “l'entusiasmo per le scolaresche pel Mazzini e Guerrazzi era giunto sino al delirio. Le nuove idee del secolo, le ispirazioni che tendono alla gloria ed alla libertà della patria [erano] salutate con il più grande slancio, col più grande amore dalla gioventù”¹⁰. Non era dunque un caso se a questo periodo già risaliva uno studio del patriota pratese sulla situazione degli Stati Italiani, che il Cironi scrisse sul proprio Diario, intitolandolo *Ricordi della povera Italia*. Significativa fu la condanna di Piero alla Toscana e allo Stato Pontificio definito come “una casta i cui intrighi, i cui affetti, [erano] non che al tutto diversi, in opposizione diretta con quelli del resto della nazione [...] nessun governo al mondo [era] più meritevole del nome di sgoverno, si felicemente

8 Per i rapporti tra Cironi e Silvestro Centofanti (1794-1880), filosofo, letterato e futuro senatore del regno d'Italia, cfr. D. BARSANTI, *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, Pisa, ETS, 2010, pp. 112 e sgg.

9 Lettera di Piero Cironi a Silvestro Centofanti, cit. in E. MICHEL, *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale*, cit., p. 165.

10 L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., pp. 23-24.

coniato da Alfieri”¹¹. Più in generale, il Cironi partecipò alle manifestazioni e alle agitazioni di quegli anni. Nel luglio 1841, fu tra i partecipanti dell’incontro ai Bagni di San Giuliano, nel Ducato di Lucca, con gli studenti dell’ateneo di quella città. Nell’aprile e, successivamente, nel settembre 1842, Cironi prese parte ai tumulti per liberare degli studenti arrestati. Nel maggio 1843, egli fu punito con tre giorni di arresti, per il tono di un discorso pronunciato in memoria del docente Giovanni Pieraccioni. Ma, il fatto più importante, proprio perché prova delle influenze mazziniane, fu la diffusione in ambiente pisano del periodico *l’Apostolato popolare*, attuata assieme al fratello Giovanbattista. Molti anni più tardi, Cironi avrebbe così descritto le radici culturali e gli intenti del periodico:

Il pensiero dell’«Apostolato Popolare» [...] [fu] forse più vasto di quello della «Giovine Italia» di Marsiglia, più educatore dalle fondamenta, più promettitore di buoni effetti. L’idea nazionale, oltre a esservi dimostrata qual bisogno del tempo, e capace di essere attuata presso di noi, [fu] fiancheggiata dalla grandezza della tradizione, siccome volontà per cui si agitarono le generazioni passate, e [fu] insegnata quale idea profondamente sentita e predicata da Dante, e da tutti i grandi che costituirono l’ingegno italiano. Quindi quell’insegnamento morale d’uomini liberi [sgorgò] dalla tradizione repubblicana d’Italia, sintesi della sua filosofia, della sua letteratura, delle sue arti, e perfino delle persecuzioni cui andò soggetta la fede nazionale, degli esilii, delle morti delle perenni sventure¹².

La permanenza di Cironi a Pisa ebbe termine nel luglio 1843. Il 14 di quel mese, il patriota pratese sostenne l’esame di laurea in scienze matematiche, ricevendo il diploma con un discorso di Foggi, presidente di commissione. Nel Diario, Cironi descrisse nei dettagli quello che fu il suo ultimo atto nella città di Pisa: “Dì 14 luglio

11 BNCF, mss. II, VII, 93, c. 15 r.- v.

12 P. CIRONI, *La stampa nazionale italiana 1828-1860*, Prato, Alberghetti, 1862, p. 19.

1843. Esame di laurea. Nove professori della facoltà fisico matematica. Interrogatori: Corridi, Martolini, Mazzotti, Pacinotti. Io sicuro dell'esito. I professori assentatisi restarono un $\frac{1}{4}$ d'ora in votazione lungo per me più che l'ora di esame: rientrati, Foggi, priore della sessione pronunziò l'approvazione con quella formula: «Approvato con plauso»¹³. Negli ultimi giorni del mese, i fratelli Cironi lasciarono Pisa per fare ritorno a Prato.

A Prato, pur impegnato in lavori di ingegneria in città e nella Valle del Bisenzio¹⁴, il Cironi coltivò studi letterari e, soprattutto, prese parte in maniera sempre più rilevante alla diffusione della stampa patriottica clandestina. Già dal 1842, gli studi cironiani di urbanistica e di storia locale erano andati sviluppando una forte connotazione sociale. Nel 1845, egli pubblicò su "La Rivista" di Firenze, l'articolo *Case comuni di operai*, che formulava ipotesi d'intervento per un miglioramento della condizione operaia. L'attenzione di Cironi per gli oppressi emergeva chiaramente: egli riteneva che fosse necessario e doveroso educare il popolo non ancora preparato al proprio riscatto¹⁵. Nel 1846, con l'ascesa al trono pontificio del nuovo papa Pio IX e con la politica di riforme da esso iniziata, sembrò essere giunta al trionfo l'istanza delle correnti "neoguelfe", per un'importante azione dall'alto in senso patriottico ed antiaustriaco. In tal contesto, si inserì la notevole crescita della stampa unitaria clandestina, di cui Cironi fu uno degli artefici principali (e al quale non a caso il mazziniano Eugenio Pelosi, già redattore del periodico "La Riforma" di Lucca e membro della "Giovine Italia" dal 1844, comunicava da Roma un intenso lavoro di taglio

13 Vd. Documento 3.

14 Nel marzo del 1847 fu chiamato dalla Ispezione delle Acque per aprire una nuova strada passante da La Briglia, in Val di Bisenzio. I lavori durarono circa un anno e tennero il Nostro lontano da Prato e da Firenze. Cfr. L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., pp. 23-24. Sulla risistemazione viaria dei borghi della campagna pratese, cfr. A. GIUNTINI, *Le comunicazioni stradali e ferroviarie, in Prato. Storia di una città*, vol. III, *Il tempo dell'industria*, a cura di Giorgio Mori, t. 1, Prato, Comune - Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 541-542.

15 *Case comuni d'operai*, in "La Rivista", 29 sett. - 31 ott. 1845.

“neoguelfo”)¹⁶. Per altro il Cironi, fu tutt’altro che favorevole alle idee filopapali. Tuttavia, in un clima di rinascita del sentimento nazionale e di risposta alle istanze sociali, il patriota pratese si dette ad alcuni lavori che culminarono nella diffusione di due opuscoli, molto importanti per inquadrarne il pensiero.

Nel 1846 tradusse in italiano *Une voix de prison* del Lamennais col titolo *Il presente e l'avvenire dei popoli*. Nell'introduzione, Cironi propugnava la cognizione e la pratica del “dovere” mazzinianamente inteso ed auspicava una religione che dirigesse la società “verso un fine che racchiudesse il migliore e il più rapido miglioramento di sempre della classe più bisognosa e più numerosa”¹⁷. Più in generale, l'intero opuscolo era percorso da alcuni motivi fondamentali quali: la fratellanza universale, la critica alla Chiesa ufficiale di aver snaturato il cristianesimo, la necessità di tornare alle origini evangeliche. Idee che, per altro, il Cironi intendeva imprimere anche in un altro importante progetto di traduzione, riguardante il libro di Carles Didier *Rome souterraine*, del 1837, che descriveva l'Italia della carboneria e dei misteri conspirativi. A seguito della perquisizione e del sequestro da parte dell'autorità granducale delle carte di Roberto Berlinghieri, editore libraio che avrebbe dovuto pubblicare l'opera, la *Roma sotterranea* di Cironi non vide mai la luce¹⁸. Tuttavia il senso dell'operazione può ancora oggi essere letto in una prefazione cironiana reperibile nelle carte della polizia granducale. In essa, il Cironi sottolineava come lo stesso Pontefice avrebbe dovuto seguire il messaggio evangelico, proclamando la libertà istituita da Cristo e dando campo alla democrazia. Su tali basi il patriota pratese si

16 Cfr. G. LUSERONI, *Il contributo di Piero Cironi alla formazione della coscienza politica della Toscana prequarantottesca*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXXII, n. 2, lug.-dic. 1979, pp. 125-150; F. BERTINI, *Risorgimento e paese reale. Riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze, Le Monnier, 2003, pp. 315 e sgg.

17 *Il presente e l'avvenire dei popoli*, Bruxelles, Haumann Cottoir, 1846, p. 2. Una copia dell'opuscolo può essere consultata in Archivio di Stato di Prato (ASP), *Carte Cironi*, c. VI, f. I, *Miscellanee e stampa*, 1.

18 Cfr. F. BERTINI, *Risorgimento e paese reale*, cit., pp. 315-332.

spingeva oltre e, già adesso, scriveva: “la repubblica è il termine dei grandi lavori sociali ed è eziandio, la forma più pura che possa reggere l'umanità in grazia dei fatti che con i nostri stessi occhi abbiamo veduto consumarsi”¹⁹.

Se, la traduzione di Didier non riuscì ad essere pubblicata, tuttavia, un'altra importante opera di Cironi fu edita nemmeno un anno dopo. Agli inizi del 1847, quando la polizia granducale era sicura di aver stroncato con numerosi arresti la diffusione della stampa clandestina, Cironi dette alle stampe un pamphlet anonimo: *Toscana. Il governo e il paese*²⁰. Il patriota pratese denunciò la debolezza del granduca di fronte alla Curia romana, quale si era manifestata nella estradizione di Pietro Renzi, e nella tentata introduzione a Pisa delle suore del S. Cuore di Gesù; si esprimeva con diffidenza su Carlo Alberto; denunciava le pressioni sugli universitari Centofanti e Montanelli; sentiva prossima una rivoluzione. Il principio repubblicano trapelava dall'accusa fatta a Leopoldo II di godere di una lista civile di 370.000 scudi. Ma, Piero andò oltre. Il Cironi indicò come la situazione avrebbe portato non tanto ad una cospirazione contro il potere granducale, ma ad un'emancipazione dell'intera popolazione sulla base del sentimento nazionale e del principio di libertà. D'altronde, come egli scrisse: “Cospirazioni! se vi fu paese che ne fosse alieno, quand'anche erano comuni a gran parte d'Italia, fu questo. Ora poi a che gridare cospirazioni, quando il desiderio della nazionalità, il principio della indipendenza è in tutti? La cospirazione è possibile finché l'idea che rappresenta è nelle minorità dei popoli; quando l'idea è generalizzata la cospirazione è finita!”²¹. L'opuscolo ebbe anche un suo prosiegua con la pubblicazione dell'opera *Quattro mesi del 1847* e ricevette l'elogio di Francesco Domenico Guerrazzi, che in una lettera inviata al Cironi, nel novembre successivo, così concludeva: “Alla mia

19 Cit. in G. LUSERONI, *Il contributo di Piero Cironi alla formazione della coscienza politica della Toscana prequarantottesca*, cit., p. 133.

20 *Toscana. Il governo e il paese*, Capolago, 1847. Una copia dell'opuscolo è presente, in ASP, *Carte Cironi*, c. VI, f. I, *Miscellanee e stampa*, 1.

21 *Toscana. Il governo e il paese*, cit., p. 21.

penna siete amici nuovi, ma se consentite alla libertà della Patria, io vi ho per amici vecchi!”²².

La concezione democratica del patriota pratese si riflesse sull’atteggiamento tenuto nei confronti delle riforme emanate dal Granduca nell’estate del 1847. Risultato della crescente pressione politica e sociale, le riforme leopoldine sulla libertà di stampa (21 luglio) e sulla guardia civica (4 settembre) trovarono un Cironi non contrario all’esperienza riformistica, e, tuttavia, convinto della mancanza in esso di ogni valore democratico e nazionale. A tale pensiero si debbe da parte sua, un’eclatante provocazione. Il 12 settembre 1847, giorno della costituzione dei festeggiamenti per l’istituzione della Guardia Civica, in contrasto con l’esposizione della bandiera biancorossa toscana, Cironi sfilò per Firenze alla testa della delegazione pratese per i festeggiamenti a Leopoldo II, con la bandiera tricolore sulla quale vi erano ricamate le parole “dovere”, “diritto” e “popolo”. L’episodio gli procurò una certa notorietà ed ebbe alcuni particolari risvolti anche a Prato. Egli stesso così descrisse l’evento in un libro di “Ricordi”²³:

Io portava una bandiera dai tre colori italiani con in cima i colori toscani: da una parte a lettere d’oro stava scritto POPOLO, dall’altra a lettere d’argento DOVERE, DIRITTO. Siamo entrati in Firenze alle 10 e ½; alle 2 sempre procedendo ordinati siamo entrati nella piazza di Pitti. [...] Se la nostra patria fu mai veramente grande lo fu quando il grido di Popolo raccoglieva le schiere de’ suoi eroi; infatti esso racchiude tutte le grandi virtù cittadine. Dover e diritto vuol dire amore e forza: amatevi gli uni gli altri e praticherete il dovere, siate forti per unità e per fermezza e conseguirete il diritto, e quella forza congiunta all’amore sarà sempre utile alla causa di tutti. Ora cominciando pur noi una vita nuova intendiamo la gran

22 Lettera di F. D. Guerrazzi a Piero Cironi nel novembre 1847, cit. in F. BERTINI, *Risorgimento e paese reale*, cit., p. 457.

23 ASP, *Carte Cironi*, c. VI, f. VII, cc. 59-60. Il libro *Ricordi di Piero Cironi dall’11 febbraio 1844 al 21 marzo 1848* somiglia ai libri del *Diario* per caratteristiche di scrittura e dimensioni fisiche. È interessante notare che proprio nel periodo trattato nei *Ricordi*, si riscontrano pochissime notizie su i libri del *Diario*.

parola in tutto il suo significato ed al principio d'ogni azione invociamo Iddio al grido Popolo! Popolo!

Per altro, il Cironi rifiutò il grado di ufficiale del Corpo, militando-
vi solo come soldato semplice. Egli non vedeva in quell'istituzione,
l'espressione delle classi popolari ma solo uno strumento della bor-
ghesia.

Caratterizzati tanto dal sentimento nazionale quanto da più am-
pie rivendicazioni sociali, i tumulti livornesi del dicembre 1847 e del
gennaio 1848, offrirono a Cironi l'occasione per ribadire questi con-
cetti. La repressione granducale che portò agli arresti di Guerrazzi, fu
stigmatizzata dal patriota pratese in un altro suo opuscolo. *Dei fatti
di Livorno preceduti da un articolo sopra il dott. Francesco Domenico
Guerrazzi*²⁴, fu stampato in edizione clandestina a Bastia in febbraio.
In esso egli si riferì al patriota livornese come al principale difensore
tanto nei suoi scritti quanto nelle proprie azioni dei valori democrati-
ci, un uomo che aveva sentito il dovere di combattere per l'emancipa-
zione del popolo e che per questo stava pagando con il carcere.

Francesco Domenico Guerrazzi- nelle parole di Cironi
- solo nella letteratura italiana [...] [fu] primo a dare ad
essa una direzione politica, a seguire il suo scopo attra-
verso anni e anni di continue persecuzioni, di lunghe
vessazioni di zelanti polizie, l'uomo che seppe rafforzare
i principii suoi liberissimi non nelle dolcezze delle mura
domestiche, non nella quiete del suo gabinetto, ma nella
solitudine delle carceri, nelle pene dell'esilio, nelle noje
delle perquisizioni [...] Monarchia temperata da leg-
gi garantite, il popolo bene e generalmente istruito, la
sussistenza e il lavoro, l'amore che vengano facilitati ai
figli del popolo tutti i mezzi di pervenire a quel grado di
prosperità che Dio ha promesso a tutte le creature sopra
la terra. Questi sono i principii fondamentali del signor
Guerrazzi²⁵.

24 *Dei fatti di Livorno preceduti da un articolo sopra il dott. Francesco Domenico
Guerrazzi*, Bastia, Fabiani, 1848.

25 *Dei fatti di Livorno preceduti da un articolo sopra il dott. Francesco Domenico*

Principi che erano gli stessi di quelli seguiti da Piero Cironi.

La concessione dello statuto da parte di Leopoldo II (17 febbraio) e lo scoppio della rivoluzione a Milano, seguito dall'intervento di Carlo Alberto, segnarono per l'Italia e per Cironi, l'entrata in una nuova fase del processo verso l'Unità. Terminarono i tempi del pensiero e della propaganda clandestina ed iniziarono quelli dell'azione. In tal contesto, il Cironi partì con il gruppo di volontari toscani comandati da Giuseppe Mazzoni e interni alla colonna di Giovanni Martini che avrebbe dovuto ripiegare su Modena, città abbandonata dal duca Francesco V, per favorirne la sollevazione. Tuttavia, la missione fallì ancor prima di arrivare a Modena. Le cause dovevano essere cercate nel clima interno al gruppo. Lo stesso Cironi così descrisse l'insostenibile situazione:

Noi stavamo sul confine toscano senza sentinelle avanzate, senza avamposti, mancava il servizio delle pattuglie, gli ufficiali di ronda, la parola d'ordine; le artiglierie procedevano senza il necessario corredo di cavalleria . Dieci uomini , cui fosse piaciuto aggredirci, avrebbero potuto a tutto loro agio far mal governo di noi, prendendoci negli alloggiamenti air improvviso, sprovvisti d'ogni modo di difesa. Inoltrandoci non in paese nemico , ma in paese che non sapeva quello a cui movevamo, entrammo senza alcuna antecedente esplorazione per gole fiancheggiate di selve , dalle quali piccol numero di addestrati tiratori poteva in un baleno disfarci senza incontrare per noi resistenza alcuna . Noi sentimmo ufficiali di linea rimproverare vilmente i compagni nostri, e per un esempio citeremo che ad un giovane, cui non era più possibile camminare, essendosi seduto su di un carro, fu detto meglio convenivasi restare a casa a fare il cuoco che muoversi. Sentimmo altrove minacciare dei ferri chiunque avesse commessa una irregolarità e chiamare Dio in testimone della promessa. E quello che è peggio, noi sappiamo come tra le nostre file fosse organizzato un sistema di polizia contro le opinioni cotanto

Guerrazzi, cit., pp. 8-9, 13-14.

esteso, che le persone guardavansi a vista. La qual cosa dava agli agenti di quelle vessazioni il carattere non di uomini eccitati dallo interesse nazionale, ma da interesse del governo, e convertiva il corpo de volontari cittadini in corpo di soldati²⁶.

Su tali basi, il gruppo di Mazzoni e di Cironi andò poco oltre Pieve a Pelago e fu sciolto nel Frignano modenese.

L'infelice esperienza militare modenese fu però solo il preludio al più diretto coinvolgimento del Cironi nelle vicende del biennio 1848-1849. Le vicende del 1848 furono riportate in maniera schematica ma dettagliata nel secondo volume del *Diario*²⁷. Ripercorriamone sommariamente i movimenti. Il 29 aprile 1848, incaricato dai democratici toscani, partì per Milano dove giunse il 9 maggio, munito di una lettera di presentazione a Giuseppe Mazzini, scritta da Guerrazzi. L'incontro con Mazzini fu il punto di svolta dell'attività di Cironi. Da allora egli divenne uno dei più fidati collaboratori del patriota genovese. Tuttavia, egli partì da Milano già il 17 maggio a seguito della colonna di volontari del colonnello poi generale Domenico D'Apice²⁸, che combattè in Val Camonica e in Valtellina, tornando nel capoluogo lombardo solo per un breve periodo alla fine di giugno, con l'ordine di disporre i rifornimenti per le truppe. Lo testimonia un resoconto dello stesso Cironi datato 20 luglio 1848 secondo il quale: "Incaricato di provvedere all'invio all'avamposto di quanto restava in quelli magazzini tanto di munizioni da bocca che da guerra, [si faceva] sollecito di esporre [...]"

26 L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., p. 44.

27 Cfr. BNCF, mss. II, VII, 94, cc. 14r-24v; L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., p. 51 e sgg.

28 In seguito, Cironi avrebbe definito D'Apice come "uno dei pochi che non tradisse la causa ed il titolo. E se la Nazione sorgesse a chiedergli quello che facesse per lei, egli potrebbe risponderle: io mi tenni nella mia fede, io sorressi sull'Alpi di fronte all'Austriaco fino al 16 agosto la insegna italiana. E questo non tutti potrebbero rispondere alla Nazione". *Il generale D'Apice*, "Il Tribuno", 15 gennaio 1849. Su Domenico D'Apice, cfr. G. MONSAGRATI, *D'Apice, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1986.

quello che aveva fatto in conseguenza degli ordini. Requisiti principalmente tutti quei mezzi di trasporto che era stato possibile [aveva] dato mano a caricare procurando principalmente d'inviare viveri, munizioni ed armi"²⁹. Cironi partecipò alle sparatorie sullo Stelvio del 25 maggio e, contrariamente alle accuse d'imboscamento lanciategli dal pratese Carlo Livi, tornò sul fronte alla fine di luglio. Sotto la guida di D'Apice, ignorando l'armistizio di Salasco (9 agosto), fu protagonista di ulteriori scontri con gli Austriaci, proclamando una Repubblica italiana, durata appena tre giorni. Ripiegata in Svizzera, la colonna D'Apice si sciolse il 23 agosto. Il Cironi si trattenne nel canton Ticino almeno sino alla fine d'ottobre, quando la colonna si ricostituì e combattè nello scontro con gli austriaci al "Casino dei tre signori". Solo dopo la resa di D'Apice, il patriota pratese tornò in Italia, arrivando a Firenze il primo dicembre 1848.

Il Cironi rimase poco in Toscana. Rifiutati gli inviti di Guerrazzi, che lo avrebbe voluto al suo fianco nel nuovo ministero toscano presieduto da Montanelli si recò, come rappresentante del "Circolo del Popolo" di Firenze, a Roma³⁰, laddove, dopo l'assassinio del primo ministro pontificio Pellegrino Rossi e la fuga del papa nella fortezza di Gaeta (24 novembre), i democratici avevano in pugno la situazione. Scopo della missione del Cironi era quello di sollecitare, in collaborazione con Filippo De Boni e Pietro Maestri, la proclamazione di una Costituente Italiana. Il radicalizzarsi della situazione romana consentì al Cironi di avere una buona presa nella capitale pontificia. Egli rimase a Roma sino al 14 febbraio, appena cinque giorni dalla istituzione della Repubblica, figurando tra i sottoscrittori del proclama in cui si richiedeva la convocazione di una Costituente Romana. Nel contrasto fra chi voleva limitare la Costituente a Roma e agli Stati romani e chi la voleva Costituente nazionale italiana, il Cironi si batté tenacemente per quest'ultima soluzione. Sotto l'impulso suo e di De Boni, l'8 genn. 1849, il comitato prese il nome di Comitato dei circoli italiani. Del resto, il Cironi ebbe grande influenza anche

29 ASP, *Carte Cironi*, c. A, f. II, 2.

30 Cfr. G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 57-59.

a Roma grazie alla sua abilità in ambito giornalistico e pubblicistico. L'11 gennaio 1849 fu tra i fondatori del periodico *Il Tribuno*. Sulle pagine del *Tribuno*, egli si battè per una soluzione nazionale, unitaria, non federale e repubblicana: condannò la condotta tenuta da Pio IX che non aveva saputo assecondare le richieste della popolazione né come sovrano né come pontefice; invitò gli altri stati italiani ad appoggiare il popolo romano nel suo processo di emancipazione; individuò nella democrazia il principio di base per lo sviluppo della Nazione italiana.

Due soli – scriveva Cironi – sono i governi possibili: assolutismo e democrazia; proprio il primo della società in cui si fa l'opera della organizzazione, il secondo di una società già fortificata nel principio della famiglia e della proprietà. [...] L'avvenire dell'umanità è democratico; chi si incammina alla democrazia segue una via che ha una meta certa; procedendo uniti i tre poteri con la coscienza che il popolo gli veglia tanto nel proprio che nel loro interesse, la meta non fallirà, e l'espressione della democrazia racchiusa nella sovranità popolare sarà un fatto sollecito³¹.

Su tali basi, egli commentò da Roma la fuga del granduca dalla Toscana da Firenze (30 gennaio):

Leopoldo II anche ora [aveva] cooperato contro il popolo. Cospiratore alla epoca delle riforme, cospiratore in agosto per consegnare la Toscana agli austriaci, cospirò nel seno dello Stato con il pontefice sotto il patronato del Borbone di Napoli³².

Ne risultava una condanna piena di tutti i principi ed un'acclamazione di una Costituente Italiana derivante dalla *sovranità popolare*. Sul *Tribuno* del 16 febbraio 1849, poteva essere letto:

Al cospetto dei grandi interessi di ventiquattro milioni, gl'interessi di uno degli stati italiani, sia qualunque,

31 *Linee d'incitamento a promuovere la Costituente italiana negli altri stati*, in "Il Tribuno", 24 gennaio 1849.

32 *Sulla fuga di Pietro Leopoldo*, in "Il Tribuno", 12 febbraio 1849.

devono essere subordinati. Ciascuna provincia non può invocare che voto universale e libero mandato: ogni altra pretesa è lesiva della sovranità del popolo, e chi lede la sovranità del popolo non è repubblicano pel bene del popolo; e chi non è repubblicano pel popolo è per i propri interessi, per le proprie soddisfazioni. Una forma politica non s'impone ad una nazione; una provincia non può rifiutare di appartenere all'Italia costituita dai suoi rappresentanti, senza che l'Italia non sia una nazione secondo i voleri del Supremo Fattore. Davanti alla Costituente le autonomie degli stati devono piegarsi, le ambiziose individualità tacere. [...] Noi siamo repubblicani e, lo ripetiamo, non per sedersi nelle assemblee, non per i portafogli, non per esercitare potere esecutivo, ma per il trionfo della sovranità popolare; e questa intendiamo riconoscere nel piegare l'opinione nostra ai voleri della nazione chiamata con voto universale a determinare le sorti della patria. Di questa guisa noi intendiamo che la democrazia possa salvarsi dalle calunnie, di questa guisa potrà dimostrare all'opposto partito che non vuole alcuna tirannide, che la democrazia riconosce il popolo italiano sovrano, e non voleva altro che l'esercizio della sovranità³³.

Istituitasi la Repubblica a Roma, Cironi tornò a Firenze.

L'azione del patriota pratese ebbe un suo ruolo anche nelle vicende fiorentine e toscane³⁴. A Firenze incontrò nuovamente Mazzini, giunto in Toscana l'8 febbraio precedente. Il 6 marzo 1849, fu proposto dal Circolo Popolare di Firenze come candidato per le elezioni all'Assemblea Toscana. Il 22 marzo egli risultò eletto, ma, la sua esperienza da deputato toscano fu alquanto breve. Le divisioni e le tendenze municipaliste nate in seno ai democratici e le incertezze e le diffidenze del Guerrazzi (dal 27 marzo rimasto unico arbitro della situazione) dovevano togliere ogni concreta prospettiva di attuazio-

33 *Della sovranità della Costituente Italiana che non deve essere come la intende il Gioberti*, in "Il Tribuno", 16 febbraio 1849.

34 Sulle vicende toscane del 1849, cfr. F. BERTINI, *Risorgimento e paese reale*, cit., pp. 554 e sgg.

ne del progetto, promosso anche da Piero Cironi, circa l'unione della Toscana con Roma. Tenacemente perseguita da Mazzini, del cui pensiero il pratese era uno degli esponenti di punta, il progetto fu contrastato da Guerrazzi sin dai giorni dell'istituzione del triumvirato toscano, che egli componeva assieme a Giuseppe Montanelli e, all'altro pratese, Giuseppe Mazzoni. Inutilmente, il Cironi ribadì i concetti di unità nazionale e di emancipazione di popolo, indicando come l'azione dei due governi doveva essere immediata.

Le condizioni italiane sono gravi – pubblicò il Nostro sul periodico fiorentino *Il Popolano*³⁵ – non perché ammettano dubbi sull'esito, ma perché richiedano prontezza di azione per parte delle popolazioni. La questione non è solo di agire: è di agir subito; quello stesso che può farsi oggi, fatto dimani è sforzo inutile. [...] Ed in questa necessità italiana vorremmo vedere i popoli fare una rapida considerazione su loro stessi e riprendere quel grado di virtù senza il quale non regge alcuna civiltà. Parliamo dell'Italia centrale, perciocché le condizioni di Roma e Toscana sieno perfettamente identiche.

L'unione tra Roma e la Toscana non si realizzò. Gli sviluppi negativi della guerra piemontese contro l'Austria fecero il resto: il governo di Guerrazzi fu travolto dalle sommosse contadine organizzate dai moderati e, questi ultimi, restaurarono il governo granducale sin dal 12 aprile.

Cironi rimase a Firenze ed intraprese una polemica contro la reazione e l'*entourage* politico di Ricasoli, Serristori, Torrigiani e Capoquadri, che avevano dato mano alla restaurazione. La polemica cironiana si intensificò dopo l'entrata in Toscana delle truppe austriache del generale D'Aspre e la repressione attuata a Livorno (11 maggio) a seguito dell'ostinazione della città a seguire le direttive democratiche. Divenuto direttore del *Popolano*, il 18 maggio, il patriota pratese così ne annunciò la fine delle pubblicazioni, a seguito della censura granducale: "le condizioni presenti non concedono che il di-

35 *L'Assemblea Toscana deve favorire l'Unità con Roma*, in "Il Popolano", 26 marzo 1849.

ritto si eserciti, atteso che se tolgono che si pratici il diritto, questo non implica che noi rifiutiamo il diritto e il dovere di praticarlo”³⁶. Dopo l’ingresso in Firenze delle truppe austriache, la sera del 28 giugno 1849, tentò di provocare l’insubordinazione dei reparti ungheresi di quelle truppe, gettando nella caserma dei foglietti con un proclama attribuito al patriota magiaro Kossuth. La persecuzione della frangia reazionaria alla quale l’intera democrazia toscana era sottoposta, colpì, di conseguenza, il patriota pratese. Già aggredito da un gruppo di reazionari davanti al municipio di Prato, fu poi ricercato per sospetto di aver costituito una società segreta. L’11 luglio fu colpito da mandato di cattura. Si consegnò spontaneamente agli arresti il giorno successivo.

La prigionia di Cironi durò circa quattro mesi. In un primo momento, fu detenuto a Firenze, per essere poi trasferito a Piombino. Il carcere fu interpretato dal patriota pratese come un momento di riflessione attorno alle condizioni in cui versava la società toscana e al grado di civiltà dello stato lorenese.

Il vostro principato civile, il vostro governo forte, le vostre istituzioni liberali si fondano esse su questo abbruttimento dell’uomo? – scrisse sul *Diario*³⁷ – Andate, voi non sarete né civili, né forti, né liberali. Ci hanno carcerati non so se per punire degli individui o per distruggere la religione democratica; ma quello che io veggo si è che per punire individui siamo troppi, per distruggere una religione queste persecuzioni son poche; e generalmente le persecuzioni sono piuttosto fecondatrici che distruttrici.

Ma, quello che più colpì il Nostro fu il trattamento riservato ai detenuti politici, messo assieme ai più comuni criminali. Egli annotò: “l’uomo reo d’opinione non gode di nessun riguardo come sarebbe gli dovuto. Senza tante incertezze il detenuto politico si trova in co-

36 *Ai propri associati. Vi è un tempo in cui non si deve parlare per sentimento della propria dignità*, in “Il Popolano”, 18 maggio 1849.

37 BNCF, mss. II, VII, 95, cc. 80r-v.

mune col litigioso, con lo stupratore, col crassatore”³⁸. A fine agosto, Cironi fu trasferito a Piombino, dove, secondo quanto da lui stesso annotato, il trattamento si rivelò peggiore che a Firenze e dove le più elementari norme igieniche erano ignorate. Eppure, anche in queste condizioni, il pensiero del pratese si orientava sui principi di “giustizia” e di “libertà”, non perdendo l’occasione di protestare contro il regime autoritario vigente in Toscana. L’ultima frase annotata sul *Diario* era esemplare: “Ogni potere che nella sua muta paura non sa difendersi se non con mezzi tenebrosi o con trame segrete o con prigioni o con patiboli è un potere morto”³⁹. L’annotazione è dell’inizio del novembre 1849. Il Cironi poté tornare in libertà il 29 di quello stesso mese.

La libertà rese possibile al Cironi di partecipare attivamente alla ricostituzione del movimento mazziniano e democratico in Toscana. E però, già da ora, l’azione di Cironi andava gradualmente concretizzandosi in un apporto di pensiero più che in atti pratici. Certamente, il pratese entrò a far parte del comitato direttivo della società segreta, guidata dal riformista Carlo Fenzi⁴⁰. Costituitasi in due successive riunioni tra il 5 gennaio 1850 e il 16 aprile successivo, la società, la cui struttura si avvicinava molto alla tipica scala massonica dei gradi, raggiunse la notevole cifra di 2.500 associatinella sola Firenze. Fu proprio il Cironi a stenderne il programma. Programma che ribadiva la necessità della presenza di un’organizzazione democratica e l’importanza di principi quali l’*unità nazionale* e la *sovranità popolare*. In base a tale concezione

la Democrazia, professando il principio unitario repubblicano, [riconosceva] che al di sopra di esso [esisteva] la sovranità nazionale [...] e si [riserbava] di adoperarsi per il trionfo dei principi professati quando, ottenuta l’indipendenza, la nazione, rappresentata e interpretata in

38 BNCF, mss. II, VII, 95, c. 80 v.

39 BNCF, mss. II, VII, 95, 166 v.

40 Cfr. P. FINELLI, *Spontaneismo, reti cospirative e azione diretta. Per una storia del movimento democratico in Toscana (1849-1859)*, in «Rassegna Storica Toscana», a. LVI, n. 2, lug.-dic. 2010, pp. 303-305.

modo che restino soddisfatte le condizioni del suffragio universale e della libera discussione, [sarebbe stata] chiamata a decidere il proprio ordinamento politico⁴¹.

Il programma cironiano tentava di essere realizzato attraverso la raccolta e l'organizzazione di aderenti, divisi per centurie secondo un ordinamento militare e la diffusione di stampati clandestini redatti in parte dal Cironi stesso. La manifestazione popolare in S. Croce per l'anniversario di Curtatone e Montanara (29 maggio 1850) fu il risultato più eclatante di questo lavoro segreto. Manifestazione che ebbe a ripetersi anche nel maggio del 1851, con l'intervento, però, dei gendarmi che spararono sulla folla⁴². Ancora Cironi, in una nota clandestina della primavera di quell'anno, avrebbe scritto: "Il fine da conseguirsi è la Nazione; ora la Nazione non può esser fatta che dalla Nazione[...] la Nazione forte della sua potenza, forte della legge divina della propria esistenza è la sola forza che possa vincere, la sola forza che vincerà"⁴³.

La società segreta venne ben presto smantellata⁴⁴ dalla reazione granducale e lo stesso Cironi, dovette subire perquisizioni nella sua casa di Prato, con scoperta di materiale veramente non molto compromettente, non tale da giustificare una condanna, ma tale da giustificare il proposito dell'autorità governativa di allontanarlo dalla Toscana come individuo sospetto. Su tali basi, il 6 luglio 1851, il patriota pratese venne nuovamente arrestato e condotto nelle carceri fiorentine. Il 17 luglio egli accettò la proposta delle autorità granducali, che gli offrirono la libertà in cambio del suo allontanamento dal territorio toscano. Dopo aver sottoscritto una

41 Cit. in G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 63-64.

42 Almeno questo è quanto emerge da una relazione stampata anonima e clandestina da parte di Cironi. Cfr. *Relazione dei fatti del 29 maggio 1851*, [Firenze], s.n., 1851. Il testo della relazione è stato rinvenuto in ASP, *Carte Cironi*, c. VI, f. 2, *Opuscoli e manoscritti*.

43 P.C. [PIERO CIRONI], *La democrazia italiana*, Genova, Moretti, 1852, p. 17, cit. in F. BERTINI, *Risorgimento e questione sociale*, cit., p. 186.

44 Cfr. P. FINELLI, *Spontaneismo, reti cospirative e azione diretta*, cit., pp. 304-305.

dichiarazione, nella quale si affermava che, aderendo alle sue istanze, il governo gli concedeva un passaporto per l'estero, poté lasciare il carcere. Munito di passaporto, ma senza il visto del governo sardo per la residenza, partì da Firenze il 25 luglio 1851 stabilendosi a Genova, dove risiedeva la sorella Ernesta, coniugata col marchese Ricolfi D'Oria.

L'esilio a Genova⁴⁵ segnò per il Cironi uno dei periodi di più stretta collaborazione con Giuseppe Mazzini, che si concretizzò principalmente nel contributo dato dal patriota pratese al periodico *Italia e Popolo*. Lo stesso Piero Cironi lo descrisse come “un giornale che aveva fede nel risorgimento italiano [...] Esordiva quando gli altri giornali raccomandavano che le monarchie dello spartimento e della dominazione straniera in Italia si collegassero al Piemonte per risorgere nella stima de' popoli. Parlava di unità italiana quando il governo intendeva ordinare in Piemonte le istituzioni buone a cinque milioni di cittadini”⁴⁶. Sicuramente fu la conoscenza con Mazzini, che portò il pratese ad iniziare su di esso la propria attività. Egli scriveva al Nostro: “Potendo, seguite a dirigere l'*Italia*: bisognerà predicare argomenti e verità ch'esigono mente e core. Un giornale che continuamente dia la nostra ispirazione al partito è cosa preziosa [...] fate dunque di tutto perché il giornale regga. Ve ne scongiuro”⁴⁷. Dal canto suo, Cironi svolse un'intensa azione giornalistica improntata sulle principali linee guida mazziniane. In tal contesto, si segnalava una serie di articoli sulla questione sociale e sul principio d'associazione, visto come arma più efficace per l'eliminazione dei mali che turbavano la “società umana”. Sempre in questi articoli, il Cironi esprimeva anche tutta la sua avversione verso le figure dei principi che non concedevano l'emancipazione dei popoli

45 Oltre ai più generali lavori bibliografici cironiani, sull'esilio genovese del Cironi è possibile leggere, G. CAPPELLI SALVADORI, *Emigrati toscani in Piemonte. P. Cironi, G. Civinini, C. Cavigli*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXV, n. 1, genn.-giugn. 1979, pp. 3-23.

46 Cfr. P. CIRONI, *La stampa nazionale italiana*, cit., p. 48.

47 Lettera di G. Mazzini a P. Cironi del 16 dicembre 1851, cit. in G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., p. 68.

a loro sottoposti e, prendeva, ad esempio, la Svizzera (non a caso una repubblica), quale stato in cui la libertà si affiancava al principio di solidarietà e di sviluppo. Una simile serie di pubblicazioni lo portò a stringere amicizia con altri collaboratori di Mazzini, quali, Giacomo Medici e Adriano Lemmi, futuro Gran Maestro della Massoneria⁴⁸. Più in generale, influiva in Cironi l'azione della dottrina mazziniana e della personalità di Mazzini.

I rapporti con Mazzini si fecero più intensi anche a livello personale, per le continue visite che il Cironi effettuò alla madre del politico ligure durante gli anni genovesi. Fu grazie ai frequenti contatti con Maria Drago, che il patriota pratese iniziò a raccogliere un'ampia documentazione sul pensiero e sulla stampa mazziniana. Anni più tardi, la documentazione raccolta in casa Mazzini sarebbe servita al pratese, per la stesura del testo *La stampa nazionale italiana*⁴⁹ e per ulteriori indagini circa il pensiero mazziniano. Da qui, iniziò il progetto cironiano circa la raccolta dell'intera *Bibliografia documentata di Giuseppe Mazzini*⁵⁰. Per altro, il contatto con Maria Drago non fu ispirato solo dalla devozione politica e dalla necessità pratica di rimanere in contatto con Mazzini. Piuttosto, come tanti altri amici e collaboratori del figlio (Mayer, Bixio, Mario, Quadrio, Macchi, Saffi...), Cironi nutrì per lei una devozione filiale e si recò alla sua casa come in pellegrinaggio, ricevuto con cordialità persino imprudente, di cui anche le spie talora approfittarono. Spie che sorvegliarono Cironi quasi quotidianamente nel corso dei due anni che egli passò in territorio ligure giudicandolo, secondo parole del

48 Cfr. L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., pp. 106-107. Su Lemmi, Gran Maestro della Massoneria, cfr. A. A. MOLA, *Adriano Lemmi gran maestro della nuova Italia (1885-1896)*, Roma, Erasmo, 1985; F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna, Il Mulino, 2003, pp. 115-148.

49 P. CIRONI, *La stampa nazionale italiana, 1828-1860*, Prato, Alberghetti, 1862.

50 BNCF, mss. II, VII, 108. Cfr. G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 37-38; M. G. ACRINI INNOCENTI, *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXII, n. 2, lug.-dic. 1976, pp. 178-182.

patriota pratese, “un pericoloso agitatore e non un italiano del quale altri italiani potessero chiedere bene un aiuto un indirizzo. In quel momento era solo la signora Maria e pochi altri di cui ci si potesse fidare, a cui si potesse confidare tutto”⁵¹. E lo stesso Mazzini fu ben a conoscenza del rapporto tra Cironi e la madre, tanto da riconoscerlo quale “fratello” in alcune lettere del settembre 1852.

Avvenuta nell'agosto del 1852, la morte di Maria Drago accelerò la partenza di Cironi da Genova. La perdita di una persona così importante per Piero Cironi, si affiancò a contingenze politiche e personali che resero impossibile la sua permanenza in Piemonte. Da una parte, venne meno la passione che, in questi anni, si era accesa nel patriota pratese per Laura Solera Mantegazza, a seguito del rifiuto dell'amata di lasciare la famiglia. Dall'altra, il fallimento del moto mazziniano di Milano (6 febbraio 1853) ebbe conseguenze importanti anche nei territori piemontesi. Il governo sabauda strinse i vincoli di sorveglianza su tutti i mazziniani ospitati negli stati sardi, coinvolgendo lo stesso Cironi. Il 5 settembre 1853, fu invitato dalle autorità a lasciare il Regno di Sardegna. Contristato dai dolori personali e dalla sconfitta politica, Cironi decise di lasciare l'Italia, rifugiandosi in Svizzera. Lasciata Genova, il patriota pratese si stabilì prima a Locarno (14 settembre 1853) e, successivamente, a Zurigo (6 novembre 1853).

L'esperienza di Cironi in Svizzera fu alquanto controversa. Zurigo era un centro, più che di intrighi e di cospirazioni, di pettegolezzo di esuli italiani. Il Cironi vi si sentiva a disagio, pur apprezzandone la libertà che vi si godeva. All'ammirazione per la posizione naturale per la città e per l'apparato legislativo, non corrispose da parte del patriota pratese, un'uguale simpatia per gli abitanti, giudicati freddi e insensibili. Le conoscenze di Cironi rimasero limitate al campo degli esuli italiani: rinsaldò l'amicizia col De Boni e con l'economista mantovano Luigi Melegari; frequentò l'ambiente ospitale del ricco commerciante comasco, ma con cittadinanza svizzera, Filippo Caronti, poi clamorosamente fallito e fuggitivo in Argentina; fu in-

51 BNCF, mss. II, VII, 99, c. 66 v.

trodotto nella cerchia di Georg ed Emma Herwegh, punto di ritrovo di tutti gli italiani in Svizzera. Una sua pecca fu la mancata simpatia con Francesco De Sanctis, professore a Zurigo dal 29 marzo 1856. D'altra parte, in quello stesso periodo si erano notevolmente raffreddati i suoi rapporti sia con Guerrazzi sia con Mazzini. Con Guerrazzi, fu comunque aperta una discussione sul ruolo avuto dalla democrazia per una possibile sollevazione di popolo in Toscana, che il Cironi caldeggiò in senso unitario e nazionale, e che il politico livornese respinse non vedendo le condizioni adatte per un qualsiasi moto rivoluzionario⁵². Con Mazzini, le cose andarono diversamente. Il politico e pensatore ligure non poteva comprendere questa inerzia dell'amico che, non solo, si era rifugiato in un paese sostanzialmente periferico nel dibattito europeo, ma che aveva anche diradato molto i suoi interventi sulla stampa. Le lettere di Mazzini a Cironi erano per questo un continuo incitamento all'azione, che poteva essere riassunto in questo accorato appello, del 30 agosto 1855: "Perdio Piero! Riallacciate almeno un contatto: cercate di dissotterrare qualche nucleo di giovani nuovi coi quali si possa avere corrispondenza. Fate qualcosa insomma!"⁵³

Eppure, fu proprio negli anni dell'esilio svizzero che Cironi fu implicato in un fatto clamoroso: la fuga di Felice Orsini dal castello di Mantova (29-30 marzo 1856). Personalmente poco in sintonia con l'Orsini, il patriota pratese prese parte alla missione perché coinvolto da Emma Herwegh. La parte del Cironi consistette principalmente nel procurare i mezzi finanziari per la fuga: durante quattro mesi di soggiorno fra Genova e Lavagna presso la sorella e il cognato (giugno-ottobre 1855), andò a Nizza e, insieme con Garibaldi, cercò di convincere il banchiere Colombo a dare 5.000 franchi. Tuttavia, il tentativo non ebbe successo. Solo più tardi riuscì ad avere in prestito dall'amico conte Giovanni Grilenzoni 6.700 franchi e altro denaro

52 Cfr. F. BERTINI, *Risorgimento e questione sociale. Lotta nazionale e formazione della politica a Livorno e in Toscana*, Firenze, Le Monnier, 2007, pp. 386-388.

53 Lettera di G. Mazzini a P. Cironi, cit. in M. G. ACRINI INNOCENTI, *I rapporti tra Mazzini e Cironi dal 1857 al 1862*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», XXI, n. 2, lug.-dic. 1975, p. 211.

procurò all'Orsini dopo la fuga. La questione fu così ricordata dallo stesso Orsini nelle sue *Memorie*: “Pervenuto a Zurigo [...] rividi Piero Cironi e conobbi meglio chi s'era adoperato in mio favore durante la mia prigionia. Egli fece viaggi e scrisse lettere per aver danari: trovò amici pronti; altri noncuranti o lenti; certi milionari (An...), che negarono un soldo. Moltissimi, tutti costituzionali dissero: *Non ci interessa* [...] Perché dopo superati gli ostacoli del taglio dei ferri e della discesa, non mi fossi trovato senza un centesimo Cironi, col mezzo della signora Emma mi fece avere circa ottocento franchi”⁵⁴. Non fu dunque un caso se, il futuro attentatore di Napoleone III dedicò pagine di sincero ringraziamento al patriota pratese: “Le persone che fecero tutto per la mia evasione durante i preparativi e mostrarono un'amicizia e costanza senza pari, furono la signora Emma Siegzmond Herweg di Berlino e Pietro Cironi di Prato”⁵⁵.

D'altronde, i rapporti con Mazzini e Guerrazzi andarono ben presto rinsaldandosi. Specialmente con il primo⁵⁶, la crisi degli anni 1854-1855 doveva essere letta come un episodio all'interno di un rapporto di amicizia e di collaborazione che, pur fra alti e bassi, fu sempre carissimo. La stima fra Cironi e Guerrazzi fu ugualmente molto alta e, il 3 aprile 1857, lo stesso Piero così narrò l'incontro svoltosi tra loro due a Genova, durante un periodo di visita del patriota pratese alla sorella Ernesta:

54 F. ORSINI, *Memorie politiche, scritte da lui medesimo e dedicate alla gioventù italiana*, Napoli, Stab. Tipografico Morelli, 1860, p. 257-258.

55 F. ORSINI, *Memorie politiche*, cit., p. 253. Orsini così si pronunciò anche nelle sue *Lettere*: “Io debbo tutto al mio amico L., alla signora Emma Herweg e a Piero Cironi. Dopo di questi son debitore della salvezza a me stesso, alla Provvidenza e agli uomini che mi raccolsero dalla fossa e mi assistettero poscia”. Vd. *Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. Ghisalberti, Roma, Vittoriano, 1936, pp. 177-178. Al contrario come ci dimostrano sia le pagine del *Diario* sia la biografia della Assing, l'azione del Cironi fu dettata dalla sola fede democratica e da spirito d'umanità non nutrendo simpatia personale per l'Orsini. Cfr. BNCF, ms. II, VII, 103, cc. 61 r-v; L. ASSING, *Vita di Piero Cironi*, cit., pp. 145-146.

56 M. G. ACRINI INNOCENTI, *I rapporti tra Mazzini e Cironi dal 1857 al 1862*, cit., pp. 211-214.

Visita al Guerrazzi a Cornigliano [...] mi ha ricevuto subito e trattato con affetto. Egli mi ha pressato perché andassi a star lì senza complimenti, come in casa mia essendo affatto solo [...] Insiste perché io mi fissi definitivamente a Genova ove si può fare qualcosa, ove vorrebbe intraprendere un giornale e mi vorrebbe collaboratore [...] offrendomi inoltre dimora in casa sua⁵⁷.

Il Cironi non accettò, preferendo tornare in Svizzera. Tuttavia, il suo ritorno in patria era molto prossimo.

Accettate le condizioni del governo toscano, Piero Cironi tornò in Toscana alla fine del giugno 1857. Egli decise di stabilirsi a Firenze sia perché l'ambiente del capoluogo toscano gli avrebbe permesso una certa libertà di movimento, sia perché la sorella Artemia, residente in città, aveva bisogno di continua assistenza. Nondimeno, la persecuzione del Cironi non terminò con il suo ritorno in patria. Sospettato di nuove cospirazioni ed accusato (falsamente) di aver contratto pendenze penali negli stati sardi, gli fu imposto dalle autorità granducali di fissare la propria residenza a Prato. Nella città natale, il Cironi riprese la propria attività giornalistica, pur mantenendosi piuttosto lontano da scritti politici⁵⁸: collaborava oramai poco alla genovese *Italia del popolo* (subentrata all'*Italia e Popolo*), mentre furono numerosi i suoi contributi per la nuova edizione della Rivista di Firenze, diretta da Atto Vannucci. Essi consistettero in scritti sui monumenti artistici in Svizzera, sull'India (che allora attirava l'attenzione per la rivolta dei *sepoy*s) e sugli Stati Uniti d'America e il giornalismo americano. D'altra parte, la pubblicazione delle *Memorie* dell'Orsini lo resero maggiormente sospetto alle autorità toscane e, l'intero 1858, fu trascorso sotto un irrigidimento dei controlli di polizia. I controlli non poterono fermare la fittissima corrispondenza che il Cironi teneva con i compagni d'esilio ed altri appartenenti alla democrazia mazziniana. Si andò così preparando il terreno per il fatidico 1859.

57 BNCF, ms. II, VII, 103, c. 121 v.

58 Vd. il paragrafo III.4 del presente testo.

L'attività politica di Piero Cironi fu al centro degli avvenimenti che condussero alla pacifica rivoluzione toscana dell'aprile 1859. La prospettiva internazionale che avrebbe portato alla guerra dei franco-piemontesi contro l'Austria, permise, anche in Toscana, l'organizzazione dei primi nuclei volontari e la costituzione di una comune azione italiana fra tutte le forze operanti nel paese⁵⁹. In tal contesto, il Cironi tornò sulla scena politica assumendo atteggiamenti parzialmente inusitati, alla ricerca di una collaborazione con le altre forze nazionali in favore di una partecipazione toscana alla guerra contro l'Impero Asburgico. Il 19 aprile cedette alle insistenze dell'altro pratese, Ermolao Rubieri e si accordò con Giuseppe Dolfi su un programma dei gruppi democratici⁶⁰. Assieme ai due, Cironi partecipò alla riunione in casa di Bettino Ricasoli, dove, contro il parere di alcuni di inviare una delegazione, si stabilì di svolgere una grande dimostrazione contro il granduca, in data 27 aprile. Il Cironi ebbe parte nell'assicurarsi l'appoggio della guarnigione nella riunione del 26, frenando gli impazienti, spargendo la parola d'ordine che la dimostrazione doveva svolgersi a mezzodì del giorno successivo, e inducendo il livornese Malenchini, ad accettare di far parte della commissione provvisoria che avrebbe assunto il governo, per eliminare il possibile antagonismo fra Firenze e Livorno. I fatti furono così ripercorsi dal patriota pratese nelle pagine del *Diario*:

Alle 8 hanno cominciato a venire in casa Dolfi i più noti capi di parte popolana. [...] Si aprì la seduta con un mio rapporto sulle cose del giorno e resi conto della parola per mezzo della quale erano stati dispersi gli ammutinamenti. Chi opinava di agire domani e chi voleva aspettare a giovedì o a venerdì, ma io dissi «domani voi avete moto composto e regolato se vi metterete alla testa, se no avete moto disordinato ma il moto è certo». Carlo Fenzi alle 8 ½ manda dall'altro collegio a sentire quel

59 Cfr. F. BERTINI, *Risorgimento e questione sociale*, cit., pp. 531-554.

60 Cfr. E. RUBIERI, *Storia intima della Toscana dal 1 gennaio 1859 al 30 aprile 1860*, Prato, Alberghetti, 1861, pp. 19-20, 43.

che si faccia, io gli faccio rispondere «domani a mezzogiorno». Il moto è dunque accettato da tutti per domani, e Celestino Bianchi stende il manifesto 27 aprile che comincia «L'ora è giunta». [...] Resta fissato che i cittadini si riuniranno domattina alle 10 in piazza Barbano, saluteranno la truppa del forte con bandiera tricolore; a questo il forte alzerà la stessa bandiera. Fraternalizzeranno, truppa e popolo, andranno al palazzo di città ove si installerà una commissione composta: Ricasoli bar. Bettino, Peruzzi Ubaldino, Rubieri Ermolao, Zannetti prof., Malenchini Vincenzo. Malenchini non vuole accettare, lo fo accettare io per sopire l'antagonismo tra Livorno e Firenze, per rappresentarci l'elemento popolare. [...] A mezzanotte si sciolse la riunione. Io sono tranquillissimo e sicuri dell'esito⁶¹.

Il 27 aprile 1859, la manifestazione si concretizzò nella storica *pacifica rivoluzione* e nella destituzione del Gran Duca, Leopoldo II. D'accordo con Rubieri, Cironi assunse quello stesso giorno il controllo della piazza di Prato⁶².

Nella seconda parte del 1859, fu proprio Cironi, ancor più che l'ex-triumviro Giuseppe Mazzoni, ad assumere la *leadership* e ad essere l'interprete dei sentimenti unitari dei democratici pratesi. Se ne ebbe al prova, quando Giuseppe Garibaldi promosse la sottoscrizione per *il milione di fucili* che dovevano servire all'attuazione di un vasto piano insurrezionale nelle Marche e nell'Umbria, da lui stesso preparato⁶³. In tale occasione, Piero Cironi compilò un proclama ai pratesi con il quale, il 4 dicembre, la sottoscrizione fu aperta in città.

61 P. CIRONI, *Diario (1859-1860)*, a cura di R. Ciullini, in «Rassegna Storica Toscana», a. V, n. 1, genn.-giugn. 1959, pp. 268, 272.

62 Cfr. Z. CIUFFOLETTI *La lotta politica e sociale: l'amministrazione comunale, i partiti politici, i conflitti sociali e di gruppo (1815-1887)*, in *Prato. Storia di una città*, vol. III, *Il tempo dell'industria*, a cura di Giorgio Mori, Prato, Comune – Firenze, Le Monnier, 1988, pp. 1272-1274.

63 Cfr. in particolare A. BRESCI, *La sottoscrizione pratese per il milione di fucili*, in *Prato e la rivoluzione toscana del 1859*, Prato, Comune, 1959, pp. 135-138.

Cittadini – arringava il Cironi⁶⁴ – perché una tale colletta sia di onore al paese non importa che produca molto, importa che tutti diano col cuore, colla coscienza che chi dona alla Patria dona a Dio che ci fece Italiani, e che maggior liberalità è il dare poco del pochissimo che uno ha, che il dar molto da chi può. Si apra dunque l'anima vostra al sentimento del patriottismo, e coronate con questa offerta il molto che fece il nostro paese, sicché non manchi il nome di alcuno e il Generale vegga il nome di tutti i cittadini pratesi, ammiri ancora il loro amore all'Italia, e riconosca la Patria degna di quel voto per il quale Egli consacrava la propria vita.

La sottoscrizione si risolse in un successo clamoroso, con oltre 5.000 sottoscrittori. Lo stesso Garibaldi si complimentò con Piero Cironi, invitandolo a “porgere a nome [suo] e dell'Italia una parola di gratitudine a quei generosi popolani”⁶⁵.

La politica cironiana si andò sempre più orientando verso una coesione di tutte le forze nazionali in funzione unitaria. A Prato, fu proprio Cironi ad essere il protagonista della campagna a favore dell'unione della Toscana al Piemonte, in vista del plebiscito dell'11 e del 12 marzo. In particolare, egli utilizzò il teatro Metastasio per ospitare commissioni di operai le quali, con precisi avvisi, convocavano loro fratelli d'arte a concorrere al voto. In realtà, gli avvisi e i manifesti furono compilati dallo stesso Cironi che, l'8 marzo 1860, fu anche il compilatore dell'appello *Al popolo dei cinque comuni del distretto di Prato*, nel quale, motivi mazziniani si fondevano con la presa di coscienza di una necessaria collaborazione tra le forze politiche. Ed in questa coscienza, firmato dai rappresentanti di tutte le forze politiche cittadine⁶⁶, il manifesto così recitava:

64 Cit. in A. BRESCI, *La sottoscrizione pratese per il milione di fucili*, cit., p. 136.

65 Cit. in A. BRESCI, *La sottoscrizione pratese per il milione di fucili*, cit., p. 137.

66 L'unica grave eccezione fu quella di Giuseppe Mazzoni, il quale, non intendendo ripudiare l'ideale repubblicano di fronte all'annessione con il Piemonte, di fatto si trovò al fianco delle posizioni filo-granduchiste. Cfr. P. VESTRI, *Prato e il plebiscito del 1860*, in «Prato, Storia e Arte», n. 4, 1960,

Venite a noi fratelli, aiutateci; vedrete nel nostro contegno che si tratta di una cosa seria, e questo sarà causa che noi non potremo farvi tutta la gran festa che il cuor nostro vorrebbe, ma si tratta, lo ripetiamo di cosa grave; è un'ultima prova della nostra pazienza; e se non basterà Dio ci faccia concordi e ci dia la forza. Ora che avrete inteso di ciò che si tratta noi vi lasciamo liberi; liberamente noi abbiamo scelto, liberamente scegliete voi. Solo facciamo un ultimo voto, quello cioè di avervi concordi con noi per creare una forza di propositi davanti alla quale tremino gli stranieri nemici della Patria nostra⁶⁷.

Il voto andò ben al di là delle speranze dello stesso Cironi. Di fatto pur non esistendo più le corporazioni, esse si costituirono spontaneamente presentandosi al voto compatte. Si registrò un personale successo del Cironi. Il risultato fu notevole. A Prato, città in cui, nel 1860, i votanti erano 7.412, ben 6.980 di essi si espressero a favore dell'Unione al Piemonte. Una percentuale del 94,17%, ben al di sopra di qualsiasi altra località toscana⁶⁸, si pronunciò per la soluzione unitaria. Lo stesso quotidiano fiorentino *La Nazione* dovette annotare che “certamente Prato fu una delle città che più si distinse in quell'occasione”⁶⁹.

Tuttavia, con il compimento del plebiscito, l'attività politica di Cironi andò gradualmente scemando per ragioni di salute sua e della sorella Artemia, alla quale era particolarmente legato. La direzione del nuovo periodico *L'Unità Italiana*, continuò solo fino al settembre 1860⁷⁰. Assieme alla stanchezza per i molti anni di combattimenti, in Cironi, si stava sviluppando quell'attenzione al sociale che già lo

pp. 67-68; N. DANELON VASOLI, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki, 1968, pp. 87-88.

67 Cit. in N. DANELON VASOLI, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, cit., p. 88.

68 Cfr. N. DANELON VASOLI, *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, cit., pp. 179-216; Z. CIUFFOLETTI, *Il plebiscito in Toscana. Analisi del voto*, in S. ROGARI (a cura di), *La Toscana dal governo provvisorio al Regno d'Italia*, Firenze, Olschki, 2011.

69 “La Nazione”, 2 aprile 1860.

70 Vd. il paragrafo III.4 del presente contributo.

aveva caratterizzato nei tempi precedenti. Pur sottolineando sempre i punti fondamentali mazziniani di indipendenza, unità, repubblica, il Cironi andò ampliando le proprie note personali, fino ad associare le stesse idealità nazionali con quelle di rivendicazione sociale. Su tali basi, promosse l'organizzazione di società operaie di ispirazione mazziniana, la nascita dei "Comitati di Soccorso per la Sicilia", la stesura dello statuto della nuova "Fratellanza Artigiana d'Italia", l'inaugurazione della "Associazione Unitaria" a Firenze e a Prato⁷¹. Non a caso in un rapporto della Fratellanza Artigiana del 3 febbraio 1861 così scrisse

Il principio di associazione racchiude tutto l'avvenire delle moltitudini. Applicarlo oggi, non porterà una immediata soppressione dell'ingiustizia e dei patimenti, ma ne scemerà la misura, e sarà una prova evidente della coscienza che lega la generazione presente a quella che verrà dopo, e vuole a tutti spianare una via per un ordinamento, in cui la famiglia umana viva e si perfezioni conforme alla legge che governa i suoi immortali destini [...] Lo statuto mira ad associare l'istruzione all'educazione, il lavoro al capitale, mira a migliorare i costumi nella vigilanza reciproca di tutti su ciascuno; offre il soccorso della famiglia all'artigiano reso impotente al lavoro; raccoglie tutti coloro che sudano nelle officine e nei campi in uno stesso principio di amore fraterno⁷².

Le lotte e i contrasti degli ultimi anni avevano minato la salute del Cironi. La fallimentare spedizione garibaldina d'Aspromonte gli concesse la possibilità di attacchi contro la classe politica che la rivoluzione nazionale aveva portato alla guida del paese, ma, ormai, per il patriota pratese, era troppo tardi. L'ultima nota del *Diario* (17

71 Cfr. G. GREGORI, *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini al 1900*, in A. AFFORTUNATI – G. GREGORI, *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini all'avvento del fascismo*, Prato, Pentalinea, 1998, pp. 23-24. Più in generale, cfr. F. BERTINI, *Risorgimento e questione sociale*, cit., pp. 739-746, 756-773, 778-800.

72 Cit. in E. CONTI, *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1950, p. 57.

novembre 1862), riguardante il viaggio fatto assieme a Martellini a La Spezia, per visitare Garibaldi, era eloquente: “se non fu che il signor Jacopo ne aveva più dieci volte di me, io non mi sarei messo in viaggio, perché sono proprio sfinito e disfatto”⁷³. Piero Cironi morì il successivo 1 dicembre.

La sua perdita strinse dal dolore i parenti, gli amici, i collaboratori e, in particolare, Giuseppe Mazzini che scrisse al Giannelli: “la rovina m’è giunta addosso inaspettata davvero. Il Partito ha perduto un de’ più morali uomini che avesse, io ho perduto un amico e oggimai degli antichi, non ne ho più uno”⁷⁴. Ma forse, le parole che, al di là degli schieramenti politici, meglio andarono a cogliere lo spirito del patriota Piero Cironi, le pronunciò il quotidiano moderato *La Nazione*, per il quale “se egli [sarebbe stato] compianto dai suoi amici nel campo della democrazia, lo [sarebbe stato] egualmente da tutti gli onesti liberali, che rispettavano in lui la probità, l’ingegno, il disinteresse, il fervido amore verso l’Italia”⁷⁵.

73 BNCF, mss. II, VII, 106, c. 148 v.

74 Lettera di Giuseppe Mazzini ad Andrea Giannelli del 16 dicembre 1862, cit. in M. G. ACRINI INNOCENTI, *I rapporti tra Mazzini e Cironi dal 1857 al 1862*, cit., p. 214.

75 “La Nazione”, 2 dicembre 1862.

PARTE II

Il Diario. Storia, ricerche e contenuti

Il *Diario* di Piero Cironi⁷⁶ consiste in quattordici volumi manoscritti (per un totale di 2.320 carte) conservati presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. La biblioteca li acquisì *senza né clausole né riserve* l'11 settembre 1900 dalla vedova di Giovambattista Cironi, fratello di Piero ed erede di tutte le sue carte. Presente su uno scritto di Giuseppe Baccini⁷⁷, la dicitura in corsivo è molto importante perché fa cadere l'ipotesi, già sostenuta da Ruggero Nuti⁷⁸, che i manoscritti fossero stati messi in vendita dallo stesso Giovambattista, ritrovatosi in ristrettezze economiche.

In precedenza, il *Diario* e l'intero carteggio di Cironi erano stati conservati da Giovambattista, nella casa pratese della famiglia⁷⁹. Egli rifiutò sempre di consegnare il carteggio persino allo stesso Giuseppe Mazzini, che, già nei primi mesi successivi alla morte del patriota pratese, incaricò Jacopo Martellini di farsi portavoce presso la famiglia per una possibile acquisizione del corpus cironiano. Nondimeno, anche per paura che qualcuno potesse sottrarre i documenti, i Cironi non permisero a nessuno nemmeno la consultazione dell'archivio. Il primo a poter effettuare uno spoglio sommario dei carteggi cironiani fu Giovan Battista Cuneo, collaboratore di Mazzini e garibaldino di lunga data, che, nel 1872, richiese la visione di circa trecento lettere tra Piero Cironi e lo stesso Mazzini. Già da allora, si erano perse le tracce del *Diario* che, però, dovette essere custodito gelosamente dal-

76 Cfr. M. G. ACRINI INNOCENTI, *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXII, n. 2, lug.-dic. 1976, pp. 145-182.

77 Cfr. G. BACCINI, *Diario politico inedito di Piero Cironi (1846-1849)*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XXV, n. 3, lug.-sett. 1914, p. 111.

78 Cfr. R. NUTI, *I manoscritti e i libri di Piero Cironi nel Museo del Risorgimento di Prato*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXIV, 1937, p. 1953.

79 Cfr. G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 35-38.

la famiglia di Piero e che, infatti, ventotto anni più tardi, fu donato alla Biblioteca Nazionale.

La presenza del *Diario* in biblioteca fu segnalata in quello stesso 1900, attraverso un accurato lavoro dello studioso Giuseppe Baccini. Il Baccini aveva estratto dal *Diario*, tutto ciò che riguardava Mazzini, “tanto da comporre un volumetto che, stampato in 500 esemplari [...] non venne altrimenti pubblicato per un complesso di circostanze”⁸⁰. La causa involontaria della mancata pubblicazione fu Luigi Bertelli, il famoso *Vamba*, che, poco prima dell’uscita del libro, ne fece una recensione sul “Giornale” di Genova⁸¹. La recensione fu letta da Jessie White Mario, la patriota inglese attiva lungo buona parte del Risorgimento italiano e nota anche come *Miss Uragano*, la quale, giudicò offensive alcune dichiarazioni del Cironi su Carlo Cattaneo e si adoperò in ogni modo perché le copie andassero distrutte. Per molto tempo, si è pensato che la copia in possesso del Bertelli fosse l’unica esistente. Solo i successivi studi di Girolamo Macchia e di Maria Grazia Acrini Innocenti⁸² hanno rivelato l’esistenza di almeno tre copie del libro, il cui titolo è *G. Mazzini. Notizie tratte dalle carte di P. Cironi*⁸³, destinato ad essere il primo di una collana in sei volumi intitolata *Collezione di documenti per la storia del Risorgimento italiano*. Le quattro copie ad oggi conosciute si trovano presso la Domus Mazziniana di Pisa, presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze, e, sempre a Firenze, presso l’Archivio del Risorgimento nonché presso la Biblioteca Nazionale Centrale. Per altro, lo stesso Baccini non conservò la propria copia, ma preso dallo sconforto “lo [gettò] nel fuoco sotto l’impressione dello sdegno”⁸⁴.

80 G. BACCINI, *Diario politico inedito di Piero Cironi (1846-1849)*, cit., p. 111.

81 Cfr. G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 34-35; M. G. ACRINI INNOCENTI, *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, cit., pp. 178-179.

82 G. MACCHIA, *La prima raccolta di scritti inediti di Piero Cironi*, «Prato, Storia e Arte», n. 13, 1965, p. 23; M. G. ACRINI INNOCENTI, *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, cit., p. 179.

83 G. BACCINI, , *G. Mazzini. Notizie tratte dalle carte di P. Cironi*, Firenze, Lumachi, 1900.

84 G. BACCINI, *Diario politico inedito di Piero Cironi (1846-1849)*, cit., p. 112.

D'altra parte, la White Mario non poteva essere imputata di astio contro il *Diario* di Piero Cironi. Prova ne è che la scrittrice inglese ebbe cura di copiarne sin dal 1901, alcuni passi significativi su di una miscellanea che, oggi è conservata presso il Museo Centrale del Risorgimento a Roma. Piuttosto, come avanza almeno in parte Luigi Bertelli⁸⁵, il rancore della White Mario era diretto contro lo stesso Baccini, che esaltava le veramente poche pagine in cui Cironi criticava il Cattaneo. Nondimeno, la patriota italo-inglese riuscì persino a far ritirare da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, l'intero *corpus* dei manoscritti cironiani giacenti alla Biblioteca Nazionale. Solo anni più tardi, i documenti tornarono nella collocazione odierna.

La distruzione delle copie dell'opera di Baccini ritardò di dieci anni la prima pubblicazione di brani del diario cironiano. Fu sempre lo studioso fiorentino che nel 1911 stampò l'opuscolo *Ricordi patriottici tratti da un diario inedito di Piero Cironi*⁸⁶, nel quale raccolse le pagine cironiane dedicate al periodo tra il 7 gennaio ed il 20 novembre 1851. Successivamente, Baccini pubblicò il periodo 1846-1849 sotto forma di saggi sulla "Rivista delle Biblioteche e degli Archivi" (1914-1915)⁸⁷. Carlo Alberto Lumini riportò brani dal 12 aprile 1849 a tutto il 1850, nel saggio *Prato tra il 1849 ed il 1850*⁸⁸. Infine, Rodolfo Ciullini curò la pubblicazione del periodo dal 1 gennaio 1859 al 30 marzo 1860⁸⁹.

Era il 1959, e, da allora, nonostante i molti richiami per la pubblicazione per intero dei quattordici volumi del *Diario*, si è conosciuto solo, il regesto, utilissimo, ma, necessariamente soggetto a

85 Cfr. L. BERTELLI, *Jessie White Mario*, Firenze, Bemporad, 1916, pp. 8-13.

86 G. BACCINI, , *Ricordi patriottici tratti da un diario inedito di Piero Cironi*, Firenze, s.n., 1911.

87 G. BACCINI, *Diario politico inedito di Piero Cironi (1846-1849)*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XXV, nn. 3-4, 1914, pp. 110-130, 158-182 e a. XXVI, n. 1, 1915 pp. 31-39.

88 C. A. LUMINI, *Prato tra il 1849 ed il 1850*, in *Annuario del Regio Liceo Ginnasio Cicognini di Prato*, aa. 1933-1934.

89 P. CIRONI, *Diario (1859-1860)*, a cura di R. Ciullini, in «Rassegna Storica Toscana», a. V, nn. 1-2, 1959, pp. 245-298, 375-400.

lacune che Maria Grazia Acrini Innocenti, stampò sul “Bollettino della Domus Mazziniana”, nel giugno del 1976⁹⁰. I motivi che rendono difficile l’impresa furono evidenziati già da Giacomo Adami: l’enorme mole di lavoro, il tempo non indifferente e i costi ingenti scoraggiano gli studiosi ad avviare una simile opzione di ricerca. Per altro, un iniziale stanziamento di fondi fu tentato già all’inizio degli anni Sessanta, grazie all’opera dell’allora sindaco di Prato, Roberto Giovannini⁹¹. Tuttavia, in sede di Giunta Municipale, i fondi furono ritenuti insufficienti all’adempimento dell’opera e furono stornati su altri progetti culturali di più semplice realizzazione. Tuttavia, le odierne tecniche di digitalizzazione dei materiali documentari consentirebbero una riduzione tanto dei costi quanto dei tempi necessari all’operazione.

Con l’ovvia collaborazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, un progetto potrebbe essere imbastito a partire da copie del documento originale. Durante le prime fasi di ricerca, si è venuti a conoscenza di riproduzioni microfilmiche dei quattordici libri del *Diario*, depositate presso la Biblioteca Comunale “A. Lazzarini” di Prato⁹². Sembra che le riproduzioni fossero state commissionate alla fine degli anni Settanta del novecento, proprio sulla spinta degli inviti di Baccini, di Ciullini e, soprattutto, di Adami (e dell’ex-sindaco Roberto Giovannini). È di queste copie che, attraverso un incrocio sistematico con la fonte originale, ci si è serviti per la compilazione di questo scritto. Un “riversamento” da supporto microfilmico a supporto digitale abbrevierebbe ancor più il lavoro, rendendo pos-

90 M. G. ACRINI INNOCENTI, *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, cit.

91 Roberto Giovannini pose a bilancio un complessivo di 6 milioni di lire per gli anni 1960, 1961 e 1962. Cfr. Biblioteca Lazzarini di Prato, *Fondo Giovannini*, b. 77, f. *Diario Cironi*, lettera di R. Giovannini a A. Lucarini del 10 ottobre 1985.

92 Le pagine del *Diario* in copia microfilmica presso la Biblioteca Comunale “A. Lazzarini” di Prato, sono state consultate, grazie alla segnalazione del Dr. G. Galeotti, effettuando riscontri sull’originale sito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Si coglie sin d’ora l’occasione per ringraziare il Dr. Galeotti per la segnalazione e la messa a disposizione di simile materiale.

sibile l'immediata fruizione di un materiale importantissimo per lo studio del Risorgimento italiano.

L'importanza del documento può essere compresa attraverso una considerazione delle caratteristiche del *Diario*⁹³. Se la natura di appunti personali fa sì che esso presenti non una "forma eletta" quanto piuttosto uno stile informale, tuttavia, la capacità di Cironi di essere conciso ma allo stesso tempo molto preciso ne fanno uno strumento che facilita enormemente l'analisi delle dinamiche di importanti elementi storico-politici. Certamente, il *Diario* non si sofferma solo su argomenti "alti", ma, proprio per la sua natura intima, indugia anche su fatti trascurabili della cronaca quotidiana. Tuttavia, l'attenzione fors'anche eccessiva al particolare coinvolge solo alcune parti dei quattordici libri. Al contrario, una lettura complessiva del documento rende possibile la conoscenza di molti dei più particolari sviluppi del movimento democratico e dell'intero processo unitario italiano, tra gli anni quaranta e l'inizio degli anni sessanta dell'ottocento. Le memorie del Cironi costituiscono un documento di incomparabile valore storico che, assieme a "materiali" non sempre preziosi, nasconde "tesori" che aiutano a comprendere il contesto più generale.

Di seguito, si dà un minimo regesto per ciascun libro del *Diario*, con l'intenzione di far comprendere il valore della fonte in oggetto. Di ciascun volume, si fornisce, in corsivo, l'arco temporale in cui sono comprese le vicende da esso trattate e, tra parentesi tonde, la collocazione da esso posseduta all'interno della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Al fianco di ciascuna collocazione, si riporta il numero delle carte del libro corrispondente.

LIBRO I – 1836-1844 (BNCF, mss. II, VII, 93), cc. 171.

Il primo libro si presenta come una miscellanea di documenti: brani di memorie, argomenti letterari, citazioni di libri, riflessioni personali. L'importanza del libro è data dalla possibilità di comprendere la formazione culturale e politica del patriota pratese. Da varie

93 Cfr. G. ADAMI, *Piero Cironi*, cit., pp. 32-33; M. G. ACRINI INNOCENTI, *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, cit., pp. 177-178.

annotazioni si può facilmente comprendere che gli autori preferiti del Cironi fossero: Vittorio Alfieri, Francesco Domenico Guerrazzi, Massimo D'Azeglio, Cesare Cantù, Giuseppe Giusti. Con l'ingresso all'ateneo pisano, in Cironi si accende la propria ammirazione per Mazzini. Interessante è la compilazione, di uno studio intitolato *Ricordi sulla povera Italia*. Significative sono soprattutto le condanne senza riserve indirizzate allo Stato Pontificio e alla Toscana.

LIBRO II – 1836-1848 (BNCF, mss. II, VII, 94), cc. 24.

Pur ricoprendo lo stesso arco cronologico del primo libro, il secondo volume si concentra sulla vita universitaria del Cironi. In tal contesto, sono descritti l'ambiente dell'ateneo pisano e i legami e i contrasti tra gli stessi professori e tra di essi e gli studenti. Uno spunto interessante è dedicato alla descrizione fatta dal Cironi del proprio esame di laurea. L'ultima decina di carte del libro, è dedicata all'esperienza militare di Cironi nella Valtellina e nella Val d'Intelvi.

LIBRO III – 1849 (BNCF, mss. II, VII, 95), cc. 193.

Il terzo libro interessa i mesi compresi tra il febbraio e il novembre 1849. Inizia il vero diario politico, con annotazioni quasi giornalieri. Il libro è molto importante perché incentrato sulle dinamiche interne alla Repubblica Toscana del marzo-aprile 1849. Successivamente, il Cironi si dilunga sul clima di persecuzione interno alla Toscana, dopo il ritorno del Granduca. Nel luglio, Cironi fu arrestato e incarcerato, subendo una condanna di otto mesi da scontare nel penitenziario di Piombino. Testimonianza di questo periodo è il *Quaderno del carcere*. Il *Quaderno* è interessante per la condanna della società granducale e del suo sistema carcerario. Il Cironi fu liberato alla fine di novembre.

LIBRO IV – 1849-1853 (BNCF, mss. II, VII, 96), cc. 152.

Il quarto libro consiste in un grande spoglio di articoli e di estratti di libri, con numerose osservazioni critiche del Cironi, effettuate negli

anni sopra indicati. Gli autori più citati sui quali il Cironi perfezionò la sua conoscenza storica sono: Pisacane, Brofferio, Aubignè, Lamartine, Proudhon, Dall'Ongaro, Montesquieu, Voltaire. Generalmente, sono riportati alcuni brani nella lingua d'origine, seguiti da un sunto in italiano. In tal contesto, molte pagine sono dedicate a *Les confessions d'un révolutionnaire*, di Proudhon. Sono da registrare le critiche aspre all'opera di Goethe.

LIBRO V – 1850 (BNCF, mss. II, VII, 97), cc. 210.

Il libro quinto è una cronaca giornaliera dove Cironi alterna importanti notizie politiche a fatti quotidiani, molto spesso di cronaca nera, dalla quale, appare molto attratto. Il volume rende noti i tentativi di organizzazione di una società segreta, con caratteristiche vicine a quelle della Massoneria, attiva nell'intera Toscana ed in particolare a Firenze. In tal periodo, sono da registrare le due visite effettuate a Francesco Domenico Guerrazzi, allora imprigionato nel carcere di Firenze.

LIBRO VI – 1851 (BNCF, mss. II, VII, 98), cc. 262.

Il sesto libro tratta del secondo arresto del Cironi e del suo esilio a Genova. Le vicende relative all'arresto e agli interrogatori subiti dal patriota pratese sono descritte nei dettagli. Un vuoto è lasciato sugli eventi che indussero il Cironi ad accettare il passaporto per il regno sabauda propositogli dalle autorità granducali. La parte dedicata alla permanenza di Cironi a Genova presenta tre elementi importanti. Anzitutto, tali carte ci rendono conoscenza del legame di amicizia che si stabilisce tra il patriota pratese e Maria Drago, madre di Mazzini. Rapporto che permette al Nostro sia una più vicina conoscenza con il patriota ligure sia l'inizio della raccolta di documenti su di esso. In secondo luogo, guardando al lato intimo del patriota pratese, il libro ci informa dell'amore nutrito da Cironi per Laura Mantegazza. Infine, un terzo elemento è rappresentato dalla polemica e dalle reazioni che suscita in campo democratico, l'uscita della *Apologia della vita politica* del Guerrazzi, una lunga autodifesa composta dall'ex-

triumviro in attesa del processo a suo carico per i fatti del 1849. Da segnalare, soprattutto, le osservazioni cironiane circa le conseguenze politiche prodotte dal libro dell'avvocato livornese.

LIBRO VII – 1852 (BNCF, mss. II, VII, 99), cc. 145.

Il settimo libro appare come il prosieguo delle linee scandite nel precedente volume. L'esilio genovese è vissuto tra l'amore per Laura Mantegazza e le visite a Maria Drago. Visite durante le quali il Cironi ha l'occasione d'incontrare altri collaboratori del Mazzini come Giacomo Medici e Adriano Lemmi. Tuttavia, il 1852 registra due gravi perdite per il patriota pratese. A maggio, Laura Mantegazza interrompe la loro relazione. Ad agosto Maria Drago muore, lasciando nello sconforto il Cironi. La seconda parte del volume è incentrata su atmosfere intimiste in cui, la riflessione politica è intrecciata al dolore e allo sconforto personale. Si profila una parziale presa di distanza del Cironi dall'impegno politico.

LIBRO VIII – 1853 (BNCF, mss. II, VII, 100), cc. 148.

L'ottavo libro registra l'ultima fase del periodo genovese e i primi mesi del Cironi in Svizzera. A Genova, il patriota pratese ha modo di accogliere l'antico maestro Jacopo Martellini, esiliato dal governo lorenese nell'agosto 1853. La parte dedicata all'esilio in Svizzera è interessante, per il contesto sociale, economico e politico che il Cironi descrive. Più in particolare, le carte del libro incentrate sulla permanenza del Cironi a Zurigo sono un prezioso documento sulla vita quotidiana che si svolgeva in città. Interessante è anche la descrizione del gruppo degli emigrati italiani in Svizzera, la cui eterogeneità è resa in maniera dettagliata nelle pagine cironiane. Da tali pagine, si può verificare la vicinanza ma anche il progressivo distacco di Cironi dai principali centri di ritrovo degli italiani a Zurigo, quali la casa del commerciante comasco Filippo Caronti e la dimora del poeta tedesco Georg Herweg e di sua moglie Emma.

LIBRO IX – 1854 (BNCF, mss. II, VII, 101), cc. 138.

Il nono libro continua la descrizione dell'ambiente sociale e culturale zurighese e, in particolare, degli esuli italiani al suo interno. Il Cironi si sofferma sulle più minime dinamiche socio-politiche, riferendo gli scarsi successi dei propri tentativi di costituire una società segreta in Svizzera. Interessante è l'attenzione con cui il patriota pratese descrive le varie associazioni nate tra gli esuli ed il rammarico con cui ne apprende il rapido scioglimento. Le carte del libro registrano anche i passaggi da Zurigo di importanti figure del Risorgimento italiano, quali, Felice Orsini e Atto Vannucci. Dal punto di vista più personale, c'è da registrare un periodo di allontanamento del Cironi dalla città, per dirigersi a Kriens, vicino Lucerna (ottobre-novembre 1854). Periodo, durante il quale non si riscontrano annotazioni di tipo politico.

LIBRO X – 1855 (BNCF, mss. II, VII, 102), cc. 204.

Il libro decimo registra la stanchezza del Cironi per l'esilio in Svizzera. In tal contesto, molto interessante risulta una lettera scritta dal patriota pratese a Camillo Benso conte di Cavour, allora Ministro degli Esteri del Regno di Sardegna. In tale lettera si protesta per la decisione presa dal governo sardo di espellerlo dai territori sabaudi, richiedendo la possibilità di recarsi a Torino per lo svolgimento di alcuni affari del cognato, il conte Ricolfi Doria. Inoltre, il libro registra anche il periodo trascorso da Cironi a Genova, durante il quale il pratese ha una parte rilevante nella fuga di Felice Orsini dal carcere di Mantova. Tuttavia, brevi e non chiari sono gli accenni fatti da Cironi alla vicenda. Le carte del libro registrano gli incontri con Giuseppe Garibaldi e Nino Bixio.

LIBRO XI – 1856-1857 (BNCF, mss. II, VII, 103), cc. 219.

Il libro undicesimo è sempre incentrato sull'esilio svizzero e, tuttavia, registra il trasferimento del Cironi da Zurigo a Lugano. Elementi importanti del volume sono gli incontri con Felice Orsini, successivi

all'evasione dal castello di Mantova. Un incontro altrettanto importante è quello avuto da Piero Cironi con lo scrittore Eugene Sue. Da rilevare è anche l'incontro con Francesco Domenico Guerrazzi a Torino, il 3 aprile 1857. Il libro interessa anche la prima metà del 1857, e si arresta alla fine dell'esilio in Svizzera. Tuttavia, c'è da rilevare che, per quanto riguarda quest'ultimo periodo, il volume registra notizie piuttosto superficiali. Il motivo dev'essere cercato nei continui spostamenti del Cironi tra Lucerna, Lugano e Genova.

LIBRO XII – 1857-1858 (BNCF, mss. II, VII, 104), cc. 102.

Il dodicesimo libro riguarda il ritorno del Cironi in Toscana, il primo periodo fiorentino e il successivo confino a Prato. Le notizie del volume sono date a livello impersonale e riguardano quasi esclusivamente questioni familiari. Nondimeno, il volume registra anche una fittissima corrispondenza con i compagni d'esilio e con altri collaboratori di Mazzini, tra i quali Luigi Melegari, Adriano Lemmi e Giuseppe Mazzoni.

LIBRO XIII – 1859-1860 (BNCF, mss. II, VII, 105), cc. 201.

Il tredicesimo libro si concentra sull'attività giornalistica e politica del patriota pratese. Il volume segue l'attività politica che si susseguisce in Toscana per la preparazione della pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859. Sono qui registrati i frequenti contatti non solo con Giuseppe Dolfi, con Ermolao Rubieri, con Vincenzo Malenchini ma anche con Bettino Ricasoli e con Ubaldino Peruzzi. Il libro si concentra sugli sviluppi politici toscani successivi all'aprile del 1859, visti da una prospettiva privilegiata. Scarna, è la documentazione relativa alla direzione cironiana del periodico *L'Unità Italiana*. Importanti sono anche le note del Cironi sulla parte da lui avuta nell'organizzazione pratese della sottoscrizione per il milione di fucili promossa da Garibaldi e per il plebiscito dell'11-12 marzo 1860.

LIBRO XIV – 1861-1862 (BNCF, mss. II, VII, 106), cc. 151.

Il quattordicesimo libro si concentra sulle notizie politiche del momento, eliminando quasi del tutto le impressioni personali dell'autore. In tal contesto, il Cironi registra le morti di Gustavo Modena e del conte di Cavour. Tuttavia, il 1861, è l'anno dell'incontro del patriota pratese con la sua futura biografa, Ludmilla Assing. Alla conoscenza della Assing sono dedicate molte pagine di questo ultimo volume. Un risalto importante assume anche il commento di Cironi per la spedizione di Garibaldi in Aspromonte. Alla visita fatta da Cironi e Jacopo Martellini a Garibaldi, reduce dalla sconfitta calabrese, sono dedicate le ultime pagine del Diario.

PARTE III

Le altre fonti cironiane

Se il *Diario* è la fonte principale per la conoscenza della vita e del pensiero di Piero Cironi, tuttavia esso non è l'unico strumento attraverso il quale comprenderne le direttrici politiche e culturali. La documentazione prodotta dal patriota pratese è molto vasta e distribuita su più archivi e biblioteche, non solo toscane. Una storia unitaria del *corpus* documentario cironiano è perlomeno difficile qualora si guardi alle diverse sedi coinvolte. L'archivio di Cironi fu conservato unito fino alla morte del fratello Giovambattista, al quale Piero affidò tutte le sue carte. Le diverse separazioni avvennero successivamente alla morte di quest'ultimo. Ad oggi le carte archivistiche sono distribuite tra Firenze, Prato, Roma, Livorno e Pisa. Un discorso a parte va poi fatto sulle numerose pubblicazioni del Cironi, tra le quali spicca la monografia su *La stampa nazionale italiana*. Pubblicazioni che comprendono opuscoli, articoli e corrispondenze su testate italiane e straniere, ritenuti a tutt'oggi di difficilissimo reperimento. Di seguito, si intende dare un ragguaglio circa i documenti d'archivio riguardanti Cironi e sulle opere da lui pubblicate.

1. Le carte presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze

Oltre al *Diario*, la Biblioteca Nazionale Centrale conserva anche ulteriori nuclei documentari relativi al patriota pratese. Essi sono pervenuti alla biblioteca con tempi e modalità diverse.

Un primo nucleo fu acquisito assieme al *Diario*, mediante la donazione fatta da Giustina Gelli, vedova di Giovan Battista Cironi. La donazione portò alla Biblioteca Nazionale l'intero epistolario col-

locato nel fondo *Carteggi Vari*⁹⁴, e alcuni manoscritti⁹⁵ di grande importanza per poter capire il Cironi nella sua veste di studioso del movimento mazziniano. L'epistolario comprende missive tanto ai familiari quanto a numerosi esponenti del movimento democratico toscano: Roberto Berlinghieri, Armeno Conti, Filippo De Boni, Giuseppe Dolfi, Francesco Domenico Guerrazzi, Jacopo Martellini, Maurizio Quadrio, Laura Solera Mantegazza, Atto Vannucci. L'elenco dei manoscritti comprende: *Copie ed estratti di alcuni articoli di G. Mazzini* (ff. 106, legatura in tela); *Bibliografia degli scritti di P. Cironi compilata da lui medesimo* (ff. 76, legatura in mezza membrana); *Documenti e memorie della vita della famiglia di G. Mazzini raccolti da P. Cironi* (ff. 358; sciolti e chiusi in busta di cartone); *Bibliografia di G. Mazzini compilata da P. Cironi* (ff. 557; chiusi in busta di cartone); *Documenti e notizie sul Risorgimento italiano raccolte da Piero Cironi* (ff. 405; di varia misura, riuniti in quinterni, chiusi in busta di cartone); *Documenti manoscritti e a stampa per la storia del Risorgimento italiano, raccolti da P. Cironi* (ff. 165; riuniti e formanti più fascicoli in busta).

Un secondo nucleo di carte prodotte da Cironi è conservato nel fondo *Nuove Accessioni*⁹⁶. Esse entrarono a far parte del patrimonio della Biblioteca, in tempi diversi. Una prima parte fu donata dal letterato e storico pistoiese Gherardo Nerucci nel gennaio 1904. La donazione del Nerucci portò all'acquisizione di 152 lettere a vari corrispondenti (tra i quali Atto Vannucci, Gioacchino Benini, Zanobi Bicchierai) materiale miscelaneo sul Risorgimento italiano e due manoscritti di Piero Cironi: *i Fatti di Milano del 6 feb. 1853*

94 BNCF, *Carteggi Vari*, 75-76. Per altro nel fondo *Carteggi Vari*, alcune lettere di Cironi e a Cironi sono conservate nel nucleo attinente alle carte di Atto Vannucci.

95 BNCF, mss. II, VII, 107-112. Cfr. G. MAZZATINTI-F. PINTOR, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XI, Forlì, Bordandini, 1901, pp. 209-210; G. BACCINI, *Di Piero Cironi e dei suoi scritti*, cit., pp. 8-9.

96 BNCF, *Nuove accessioni*, 1278, I-II. Cfr. A. M. RUSSO, *Le carte di Cironi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXXV, n. 1, genn.-giugn. 1989, pp. 65-78.

(cc. 64, legatura in cartone) e le *Annotazioni letterarie* (cc. 205). Una seconda parte pervenne alla Biblioteca nel 1933, attraverso gli acquisti di cinque manoscritti, comprendenti annotazioni politiche e letterarie, album di disegni, volantini ed alcune interessanti *Note statistiche sulla stampa*. Due di essi provennero dalla libreria Seeber. La provenienza degli altri tre non è possibile da stabilire, poiché, come segnala Anna Maria Russo⁹⁷, tali documenti sono privi di numero d'ingresso. Tuttavia, essi debbono probabilmente trattarsi dei manoscritti a suo tempo segnalati da Giuseppe Baccini, che Giustina Gelli, vedova di Giovambattista Cironi, aveva venduto ad un ignoto libraio fiorentino. Baccini segnalò anche la vendita dei due manoscritti effettuata dalla Gelli alla libreria Seeber.

2. Il fondo Cironi presso l'Archivio di Stato di Prato

L'Archivio di Stato di Prato conserva un grandissimo numero di documenti prodotti o riguardanti Piero Cironi, radunati in un apposito fondo dedicato al patriota pratese. Il fondo consta di nove buste, che raccolgono corrispondenza, documenti, manoscritti, disegni appartenenti al Cironi. Il fondo comprende una serie di libri, opuscoli e numeri di periodici che includono scritti del patriota pratese, ad oggi di difficile reperimento.

Il fondo è pervenuto all'Archivio, dalla donazione effettuata dal Comune di Prato all'allora Sottosezione dell'Archivio di Stato di Firenze, in occasione del centenario della morte di Piero Cironi (1962)⁹⁸. In precedenza, il fondo costituiva il cosiddetto *Museo del Risorgimento*, sito presso l'Archivio del Comune, sul quale ha scritto Ruggero Nuti⁹⁹. Museo, che si era formato da confluenze documentarie diverse. Un primo nucleo di carte consistette nel legato testa-

97 Cfr. A. M. Russo, *Le carte di Cironi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, cit.

98 ASP, *Inventario Fondo Cironi*, pp. 1-2.

99 R. NUTI, *I manoscritti e i libri di Piero Cironi nel Museo del Risorgimento di Prato*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXIV, 1937, pp. 1953-1982.

mentario di Adriano Zarini del 1901. L'integrazione più importante fu la donazione da parte del Regio Convitto Cicognini (1937), della cosiddetta *Miscellanea Cironiana*, un *corpus* di documenti manoscritti e a stampa prodotti o riguardanti esclusivamente Piero Cironi. La *Miscellanea* era la risultante di una raccolta attuata da Paolo Giorgi, preside-rettore del Cicognini dal 1899 al 1918.

Documenti conservati nel fondo e importanti da segnalare sono: il manoscritto *Ricordi di Piero Cironi dall'11 febbraio 1844 al 21 marzo 1848*¹⁰⁰ (cc. 104) che costituisce un vero e proprio volume aggiuntivo del *Diario* cironiano; una copia manoscritta della *Bibliografia* compilata da Cironi e sita presso la Biblioteca Nazionale¹⁰¹; l'epistolario con familiari e con esponenti del movimento democratico e mazziniano¹⁰² tra cui Jacopo Martellini, Giovan Battista Cuneo, Andrea Giannelli nonché Lajos Kossuth e Giuseppe Mazzini.

3. Ulteriori nuclei di documenti

Lettere, manoscritti ed ulteriore documentazione di e su Piero Cironi sono conservati anche in altri Archivi e Istituzioni. L'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano di Roma conserva nel fondo *Museo Centrale del Risorgimento*, un epistolario e dieci manoscritti del Cironi¹⁰³. L'epistolario consta di 239 lettere spedite tra gli altri a Giuseppe Mazzini, Giuseppe Mazzoni, Gerolamo Ramorino, Giuseppe Montanelli. I manoscritti riguardano gli statuti dell'Associazione Unitaria istituita a Firenze nel 1861. Quindici lettere del Cironi sono conservate presso la Biblioteca Labronica di Livorno (due nel fondo *Ferrigni*, tredici nel fondo *Guerrazzi*)¹⁰⁴. Otto lettere del patriota pratese si trovano nel fondo *Centofanti* presso l'Archivio

100 ASP, *Carte Cironi*, c. VI, f. VII.

101 ASP, *Carte Cironi*, c. VI, f. VI.

102 ASP, *Carte Cironi*, c. A, f. I.

103 Cfr. E. MORELLI (a cura di), *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice, 1993, pp. 12-13, 30.

104 CITO, *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*, a cura di S. Di Majo, Firenze, DBA, 1996 157-158.

di Stato di Pisa¹⁰⁵. Sempre a Pisa, la Domus Mazziniana conserva le lettere spedite da Giuseppe Mazzini al Cironi¹⁰⁶. Infine, altre lettere di Cironi sono conservate all'interno del *Fondo Michelacci*, sito presso la Biblioteca Biomedica, della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Firenze¹⁰⁷.

4. Le fonti edite

Il Cironi fu autore di numerosi opuscoli di natura politica, di articoli pubblicati in vari giornali democratici italiani e stranieri. Lo stesso patriota pratese lasciò una propria bibliografia manoscritta. Comprendente 329 voci, la bibliografia cironiana è stata pubblicata con note di commento da Arturo Fioravanti. Lo stesso Fioravanti donò appunti e materiali utili a redigere il testo all'allora Museo del Risorgimento di Prato. Di seguito, si intende fornire il semplice elenco delle pubblicazioni cironiane, di modo da capire la mole di interessi e di lavoro del patriota pratese:

1. *Fabbrica di manifatture recentemente eretta in Prato*, in “Giornale del Commercio”, 10 agosto 1842
2. *Parole sulla fossa ove si deponeva la spoglia del Prof. Giovanni Pieraccioli*, in *Lode del professore Giovanni Pieraccioli pronunziata in Pisa il 28 giugno 1843*, Prato, Aldina, 1843, pp. 37-39.
3. *Don Vincenzio*, in “Giornale di Commercio”, 24 maggio 1843.
4. *Sesto Caio Baccelli a chi adopera il Lunario*, pref. al lunario per l'anno 1845, Prato, Vannini, 1845

105 Cfr. *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area pisana*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, Firenze, Olschki, 2000, pp. 89-92.

106 Per altro, le lettere di Mazzini a Cironi sono quasi totalmente inserite nell'edizione nazionale degli scritti editi e inediti del primo. Cfr. *Ibid.*, pp. 201-204.

107 *Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, Firenze, Olschki, 1996, *ad nomen*

5. *Articolo sul teatro di Prato*, in “Giornale di Commercio”, n.4 1845
6. *Case comuni d'operai*, in “La Rivista”, 29 sett. - 31 ott. 1845 (anche in “Espero”, 25 ott. 1845).
7. *Il castello di Ricofaleo. Racconto storico di M.G. Canale*, in “La Rivista”, 5 febbraio 1846.
8. *Il presente e l'avvenire dei popoli*, Bruxelles, Hauman Cottoir, 1846.
9. *Toscana. Il governo e il paese*, Capolago, 1847 (poi in *Miscellanea del giorno. Libro giornale*, Bastia, Fabiani – Paris, Pagnerre, 1847, pp. 254-288).
10. *Quattro mesi in Toscana*, in *Miscellanea del giorno. Libro giornale*, Bastia, Fabiani – Paris, Pagnerre, 1847, pp. 289-310.
11. *I popolani ai liberali*, Prato, Aldina, 1847 (riprodotto in *La congiura di Roma e Pio IX*, Losanna, Domanici, 1847, pp. 393-394.)
12. *Su di una questione tra alcuni del clero di Prato e il giornale “L'Alba”*, in “La Rivista”, 14 ottobre 1847 (estratto in opuscolo presso Firenze, Mariani, 1847)
13. *Ai miei compagni elettori*, in “La Rivista”, 24 novembre 1847 (estratto in opuscolo come sopra).
14. *Lettera di rinuncia al grado di tenente nella Guardia Nazionale*, in “Bollettino quotidiano della riforma di Lucca”, 3 gennaio 1848.
15. *Ai contadini. Parole sulla Guardia Nazionale*, Prato, Alberghetti, 1848.
16. *Dei fatti di Livorno. Preceduti da un articolo del Dott. F.D. Guerrazzi*, Bastia, 1848.
17. *Vera esposizione di un fatto annunciato dalla “Rivista” di Firenze del 23 gennaio 1848*, Prato, 1848.
18. *Modena nella elezione del suo governo*, in “Giornale Militare delle Guardie Civiche Italiane”, 12 aprile 1848.

19. *Della Toscana*, in “Il Corriere Livornese”, 29 aprile, 2,4,6,9 maggio 1848.
20. *Sicilia*, in “Giornale Militare delle Guardie Civiche Italiane”, 13 maggio 1848.
21. *Al governo provvisorio in Lombardia*, in “Il Corriere Livornese”, maggio 1848.
22. *Della presente intolleranza*, in “L’Emancipazione”, 25 maggio 1848
23. *I volontari toscani*, in “L’Italia del Popolo”, 3 giugno 1848.
24. *Opinione dei giornali di Toscana*, in “L’Italia del Popolo”, 8 giugno 1848 (“Il Popolano”, 13 giugno 1848).
25. *Di Toscana*, in “L’Italia del Popolo”, 10 giugno 1848 (“Il Corriere Livornese”, 15 giugno 1848).
26. articolo sull’*Italia del Popolo* del 13 giugno 1848.
27. *Sulla stampa in Napoli*, in “L’Italia del Popolo”, 25 giugno 1848.
28. articolo sull’intervento armato francese in “L’Italia del Popolo”, 3 luglio 1848.
29. *Del parlamento toscano ora costituito*, in “L’Italia del Popolo” 8 luglio 1848 (“Il Popolano”, 11 e 13 luglio 1848).
30. articoli su “L’Inflexibile. Libertà, fratellanza, unità”, 8 luglio – 6 agosto 1848 (il periodico non stampò mai i contributi inviati dal Cironi).
31. *Dei parlamenti in Italia*, in “L’Italia del Popolo”, 26 luglio 1848.
32. *Corrispondenze*, in “L’Italia del Popolo”, 2 agosto 1848.
33. *Lettera a F.D. Guerrazzi da Lugano*, in *Documenti del processo di lesa Maestà*, stampati presso il carcere delle Murate, 1848.
34. *Articolo sull’Accademia data in Lugano la sera del 5 settembre 1848 a pro della emigrazione*, in “Il Repubblicano della Svizzera Italiana”, 7 settembre 1848.
35. *Si riprende la guerra*, Italia, 1848.

36. *La Svizzera*, in “Corriere di Livorno”, 12 dicembre 1848 (anche su “Il Pensiero Italiano”, 16 dicembre 1848).
37. *Il Generale D’Apice*, in “Il Corriere Livornese”, 12 dicembre 1848 (“La Gazzetta di Venezia”, 21 dicembre 1848)
38. *Articolo diretto a precisare il concetto della Costituzione Italiana*, in “Il Corriere Livornese”, 13 dicembre 1848.
39. *Corrispondenza*, in “Il Corriere Livornese”, 22 dicembre 1848.
40. *Ai figli di Napoli. “Il Tempo” che vuole legittimare la condotta del Pontefice*, in “Il Tribuno”, 13 gennaio 1849.
41. *Democrazia Toscana*, in “Il Tribuno”, 15 gennaio 1849.
42. *Apertura del Parlamento Toscano*, in “Il Tribuno”, 16 gennaio 1849.
43. *Linguaggio dei giornali sull’assemblea degli Stati Romani*, in “Il Tribuno”, 17 gennaio 1848.
44. *Dopo che il Governo di Roma ebbe decretato la Costituente Italiana*, “Il Tribuno”, 18 gennaio 1848.
45. *Il Generale D’Apice*, in “Il Tribuno”, 19 gennaio 1848.
46. *Alcune linee contro i fogli del governo di Napoli che continuano a parlare di Roma*, in “Il Tribuno”, 19 gennaio 1849.
47. *Soccorso a Venezia*, in “Il Tribuno”, 20 gennaio 1849.
48. *Papi, nepotismo, cardinali, papato*, in “Il Tribuno”, 23 gennaio 1849.
49. *Linee d’incitamento a promuovere la Costituente italiana negli altri stati*, in “Il Tribuno”, 24 gennaio 1849.
50. *La Svizzera*, in “Il Tribuno”, 24 gennaio 1849.
51. *Costituente dell’abate Gioberti*, in “Il Tribuno”, 25 gennaio 1849.
52. *Toscana*, in “Il Tribuno”, 25 gennaio 1849
53. *Candidati del “Tribuno” per la Toscana costituente italiana*, in “Il Tribuno”, 25-31 gennaio 1849.
54. *Linee di cronaca elettorale romana*, in “Il Tribuno”, 26 gennaio 1849.

55. *Sulle condizioni di Roma: il Governo armi e non tratti*, in “Il Tribuno”, 27 gennaio 1849.
56. *Noi qua chiamiamo come a Milano allarmisti, profeti di sventura*, in “Il Tribuno”, 30 gennaio 1849.
57. *Che farà la Francia?*, in “Il Tribuno”, 30 gennaio 1849.
58. *Del Ministero toscano e della Camera nella emissione dei buoni del regno*, in “Il Tribuno”, 31 gennaio 1849.
59. *Linee sui rumori accaduti in Firenze il 28 gennaio*, in “Il Tribuno”, 31 gennaio 1849.
60. *Sul Presidente Bonaparte*, in “Il Tribuno”, 31 gennaio 1849.
61. *Suggerimenti ai cittadini rappresentanti il Popolo di Roma*, in “Il Tribuno”, 1 febbraio 1849.
62. *Delle condizioni in cui versa Napoli*, in “Il Tribuno”, 3 febbraio 1849.
63. *Sull’Assemblea Romana che sta per aprirsi*, in “Il Tribuno”, 6 febbraio 1849.
64. *Sull’apertura dell’Assemblea Romana*, in “Il Tribuno”, 7 febbraio 1849.
65. *Di Toscana*, in “Il Tribuno”, 7 febbraio 1849 (anche su “L’Alba”, 10 febbraio 1849).
66. *Sul discorso della Corona di Piemonte*, in “Il Tribuno”, 8 febbraio 1849.
67. *Assemblea Romana nella proclamazione della Repubblica*, in “Il Tribuno”, 9 febbraio 1849.
68. *Domanda di un Triumvirato*, in “Il Tribuno”, 10 febbraio 1849.
69. *Indirizzo dell’Assemblea Romana ai Toscani*, in “Il Tribuno”, 12 febbraio 1849 (anche su “Il Popolano”, 17 febbraio 1849).
70. *Sulla fuga di Leopoldo*, in “Il Tribuno”, 12 febbraio 1849.
71. *Ardire e celerità*, in “Il Tribuno”, 14 febbraio 1849.
72. *Rivoluzione, rivoluzione!*, in “Il Tribuno”, 15 febbraio 1849.

73. *Della sovranità della Costituente Italiana che non deve essere come la intende il Gioberti*, in “Il Tribuno”, 16 febbraio 1849.
74. *Sui tentativi reazionari che turbarono la Toscana*, in “Il Popolano”, 24 marzo 1849.
75. *L'Assemblea Toscana deve favorire l'Unità con Roma*, in “Il Popolano”, 26 marzo 1849.
76. *Si combatta il Tedesco, si riconosca la sovranità della legge*, in “Il Popolano”, 27 marzo 1849.
77. *Democrazia cristiana*, in “Il Popolano”, 30 marzo 1849.
78. *Non è fuor di proposito che l'Austriaco imbalanzitoi dalle sue facili vittorie possa fare un tentativo sopra la Toscana*, in “Il Popolano”, 5 aprile 1849.
79. *Perchè la stampa si tace oggi che le libertà nostre reclamano di esser difese?*, in “Il Popolano”, 6 aprile 1849.
80. *Sugli uomini che gridano: “Adagio! Adagio! Nella quiete sta sicurezza!”*, in “Il Popolano”, 9 aprile 1849.
81. *Delle Rivoluzioni*, “Il Popolano”, 10 aprile 1849.
82. *Incremento della idea democratica da ventotto anni ad oggi*, in “Il Popolano”, 14 aprile 1849.
83. *Del principio religioso associato al principio politico*, in “Il Popolano”, 17 aprile 1849.
84. *Popolo, grido italico...*, in “Il Popolano”, 23 aprile 1849.
85. *Della sleale condotta della Francia e della incertezza della posizione per quelli stessi che ne godono*, in “Il Popolano”, 24 aprile 1849.
86. *L'intervento francese è dichiarato in Italia. Perchè si gridasse “L'Italia farà da sè”*, in “Il Popolano”, 25 aprile 1849.
87. *Sulle condizioni di oggi*, in “Il Popolano”, 26 aprile 1849.
88. *Sulle condizioni presenti del Governo, sui sospetti e sull'isolamento in cui si pone e pone gli altri*, in “Il Popolano”, 27 aprile 1849.
89. *Sul campo toscano ardinato dal Governo sulle frontiere romane*, in “Il Popolano”, 28 aprile 1849.

90. *L'articolo V della Constitution sulla questione franco-italiana*, in "Il Popolano", 28 aprile 1849.
91. *Programma del Comitato socialista nelle elezioni della Senna*, in "Il Popolano", 28 aprile 1849.
92. traduzioni di articoli di Lamennais usciti su "Le Peuple Constituent", in "Il Popolano", 30 aprile, 1,2,3 e 7 maggio 1849.
93. *La letteratura nella rivoluzione. Come diresse gli animi durante il moto e quello che facesse dopo*, in "Il Popolano", 1 maggio 1849.
94. *Inquisizione contro il nome Ferruccio e contro i cartelli dei caffè*, in "Il Popolano", 2 maggio 1849.
95. *Violenze contro l'inviato di Roma, contrarie al diritto pubblico*, in "Il Popolano", 3 maggio 1849.
96. *Della Francia nelle condizioni generali dei popoli*, in "Il Popolano", 3 maggio 1849.
97. *Traduzione del proclama dato in Kormon il 14 aprile 1849*, in "Il Popolano", 3 maggio 1849.
98. *Dei francesi sul territorio romano fatto italiano*, in "Il Popolano", 4 maggio 1849.
99. *La Signora Mantegazza*, in "Il Popolano", 4 maggio 1849.
100. *Della Commissione governativa*, in "Il Popolano", 5 maggio 1849.
101. *Sulle condizioni deplorabilissime in cui si trova il paese. Noi confidiamo nella giustizia di Dio e nella Umanità*, in "Il Popolano", 8 maggio 1849.
102. *Le idee napoleoniche di Bocquel*, in "Il Popolano", 9,10,11,12 e 14 maggio 1849.
103. *Linee che precedano la famiglia secondo Lamennais tratta dalla sua filosofia*, in "Il Popolano", 16 maggio 1849.
104. *Lettera di Bonaparte a Oudinot, inganno della assemblea francese*, in "Il Popolano", 18 maggio 1849.

105. *Ai propri associati. Vi è un tempo in cui non si deve parlare per sentimento della propria dignità*, in “Il Popolano”, 18 maggio 1849.
106. *Al Popolo Toscano*, [Firenze], 1849
107. *Lettere sulla Toscana* (rubrica), in “La Concordia”, 14, 25 e 26 giugno 1849.
108. *Proclama di Kossuth agli Italiani*, in “La Concordia”, 3 luglio 1849 (stampato anche come volantino).
109. *Lettere sulla Toscana*, in “La Concordia”, 26 luglio e 17 agosto 1849.
110. *Corrispondenza dalla carcere*, in “La Concordia”, 28 luglio 1849.
111. Prefazione a C. Cavigli, *Versi del Poeta Cesareo*, Bruxelles, 1850.
112. *Il papa nel XIX secolo. Ai preti, ai propositi della Enciclica di Pio IX* (traduzione di G. Mazzini, *Le Pape au XIX siecle*), Bastia, 1850.
113. *Cenni intorno alla Toscana*, in «Italia del Popolo», II, 1, nov. 1850, pp. 24-32 (anche in “L’Italia Libera”, 21,22 e 26 marzo 1850).
114. *Proclama per la fondazione di una associazione partitica in Toscana*, Firenze, febbraio 1850.
115. *Ordine del giorno* (relativo alla predetta associazione), poi in “Gazzetta dei Tribunali”, 20 dicembre 1851.
116. Idem, poi in “Gazzetta dei Tribunali”, 20 dicembre 1851.
117. *Il 23 marzo 1849*, poi in “Gazzetta dei Tribunali”, 24 dicembre 1851.
118. Opuscolo senza titolo sulla Toscana, S.e., s.l., s.d. (ma marzo 1851), recensito in seguito su “Pensiero e Azione”, 16 aprile 1859, pp. 253-256.
119. *20 aprile 1851*, [Firenze], 1851.
120. *29 maggio*, [Firenze], 1851 (anche in “Italia e Popolo”, 6 giugno 1851).
121. *Relazione dei fatti del 29 maggio 1851*, [Firenze], 1851.

122. *La commissione di permanenza in Francia*, in “Italia e Popolo”, 9 agosto 1851.
123. *Condizioni del Governo di Roma*, in “Italia e Popolo”, 12 agosto 1851.
124. *Nessuno degli Stati italiani ha governo*, in “Italia e Popolo”, 16 agosto 1851.
125. *Cospirazione dei retrogradi dal 1815 a oggi*, in “Italia e Popolo”, 20 agosto 1851.
126. *Non si cospira, cioè non cospira la Democrazia*, in “Italia e Popolo”, 25 agosto 1851.
127. *Sul programma del Comitato neo-latino*, in “Italia e Popolo”, 26, 29 agosto 1851.
128. *Se la reazione potesse riportare un'altra vittoria si va al diritto divino*, in “Italia e Popolo”, 29 agosto 1851.
129. *Sull'eccidio di Ragstads*, in “Italia e Popolo”, 31 agosto 1851.
130. *Sulla soppressione della Costituzione austriaca*, in “Italia e Popolo”, 3 settembre 1851.
131. *Sopra un pranzo fatto in Genova fra guarnigione e guardia nazionale*, in “Italia e Popolo”, 3 settembre 1851.
132. *Sulla nuova dichiarazione del Concilio neo-latino*, in “Italia e Popolo”, 4 settembre 1851.
133. *Occorre tutta la forza popolare perchè l'Italia possa risorgere*, in “Italia e Popolo”, 7 settembre 1851.
134. *Monarchia*, in “Italia e Popolo”, 9 e 17 settembre 1851.
135. *Sintomi uniformi sul moto europeo*, in “Italia e Popolo”, 11 settembre 1851.
136. *Sulle condanne del sacerdozio*, in “Italia e Popolo”, 12 settembre 1851.
137. *Contro la “Gazzetta di Genova” per certe sue false idee sulla proprietà*, in “Italia e Popolo”, 13 settembre 1851.
138. *Condizioni del Regno di Napoli*, in “Italia e Popolo”, 14 settembre 1851.

139. *La Società degli amici d'Italia in Londra e il Comitato neo-latino in Parigi*, in "Italia e Popolo", 19 settembre 1851.
140. *Sulle voci che il Piemonte dia Alessandria ai Tedeschi*, in "Italia e Popolo", 21 settembre 1851.
141. *Sulla Svizzera. Arruolamenti per Napoli*, in "Italia e Popolo", 30 settembre 1851.
142. *Problema della Monarchia*, in "Italia e Popolo", 10 ottobre 1851.
143. *Sul Piemonte, sul suo passato per dedurne l'avvenire*, in "Italia e Popolo", 13 ottobre 1851.
144. *Pretese dell'Austria sul Piemonte*, in "Italia e Popolo", 2 novembre 1851.
145. *Unità Italiana*, in "Italia e Popolo", 4 novembre 1851.
146. *Timori della stampa sul Piemonte*, in "Italia e Popolo", 5 novembre 1851.
147. *Sulla degradazione militare in massa*, in "Italia e Popolo", 6 novembre 1851.
148. *Su di una lettera sul Sirtori*, in "Italia e Popolo", 11 novembre 1851.
149. *Sulla sinistra dell'assemblea francese*, in "Italia e Popolo", 13 novembre 1851.
150. *Sui processi in Toscana*, in "Italia e Popolo", 13 novembre 1851.
151. *Sui moderati in Italia*, in "Italia e Popolo", 14 novembre 1851.
152. *Sulla Francia*, in "Italia e Popolo", 14 novembre 1851.
153. *Al "Progresso" di Torino che vuole sia armato il popolo*, in "Italia e Popolo", 15 novembre 1851.
154. *Sulle statiche di Ferdinando II*, in "Italia e Popolo", 18 novembre 1851.
155. *La Francia*, in "Italia e Popolo", 18 novembre 1851.
156. *Politica generale*, in "Italia e Popolo", 19 novembre 1851.

157. *La legge 21 maggio e il 3 novembre*, in “Italia e Popolo”, 19 novembre 1851.
158. *Sul manifesto fiorentino per la formazione di un partito nazionale*, in “Italia e Popolo”, 20 novembre 1851.
159. *La Francia*, in “Italia e Popolo”, 20 novembre 1851.
160. *Interpellanze da farsi al Ministero di Torino*, in “Italia e Popolo”, 22 novembre 1851.
161. *Sulla prolusione del professore Ferrara*, in “Italia e Popolo”, 25 novembre 1851.
162. *Della Democrazia in Svizzera*, in “Italia e Popolo”, 27 novembre 1851.
163. *Sulle violenze di Polizia in Toscana*, in “Italia e Popolo”, 29 novembre 1851.
164. *Sulle proteste dell'episcopato piemontese per la costruzione del Tempio protestante a Torino*, in “Italia e Popolo”, 30 novembre 1851.
165. *Sulla opposizione dei costituzionali toscani*, in “Italia e Popolo”, 2 dicembre 1851.
166. *Sulle cose francesi*, in “Italia e Popolo”, 17 dicembre 1851.
167. *Di una statistica di proscrizione politica da farsi*, in “Italia e Popolo”, 19 dicembre 1851.
168. *La Democrazia europea non cambia le sue posizioni per le cose di Francia*, in “Italia e Popolo”, 22 dicembre 1851.
169. *Sul 1852*, in “Italia e Popolo”, 2 gennaio 1852.
170. *Della reazione e quel che debba volere*, in “Italia e Popolo”, 5 gennaio 1852 (anche su “Il Proscritto”, 19 febbraio 1852).
171. *L'uomo del colpo di stato, la Francia e l'Europa*, in “Italia e Popolo”, 7 gennaio 1852.
172. *Soppressione della costituzione austriaca*, in “Italia e Popolo”, 9 gennaio 1852.
173. *Reazione. Circolare del Governo pontificio*, in “Italia e Popolo”, 12 gennaio 1852.

174. *Programma sul lavoro dei comitati*, in “Italia e Popolo”, 14 gennaio 1852.
175. *Fra Francia e Inghilterra. Alla Patria*, in “Italia e Popolo”, 16 gennaio 1852.
176. *Emigrazione*, in “Italia e Popolo”, 24 gennaio 1852.
177. *Società, Filantropia, Associazione*, in “Italia e Popolo”, 26, 27, 28, 30 gennaio e 5 febbraio 1852.
178. *La stampa e la legge in Genova. Gennaio 1852*, in “Italia e Popolo”, 2 febbraio, 8 marzo, 6, 13 e 14 agosto 1852, 18 gennaio 1853 (quest’ultimo pubblicato anche su “Eco delle Provincie”, gennaio 1853).
179. *Democrazia italiana*, in “Italia e Popolo”, 6, 9, 11, 13 e 18 febbraio, 17-20, 23 e 26 marzo, 1, 3, 5, 6, 11 e 18 maggio 1852 (pubblicato in volume con titolo *Raccolta di atti e documenti sulla democrazia italiana*, Genova, Moretti, 1852).
180. *Roma. Anniversario della repubblica*, in “Italia e Popolo”, 10 febbraio 1852.
181. *Sulla democrazia dal colpo di stato*, in “Italia e Popolo”, 12 febbraio 1852.
182. *Legge di stampa in Piemonte*, in “Italia e Popolo”, 14 febbraio 1852.
183. *Sulla Emigrazione*, in “Italia e Popolo”, 14 febbraio 1852.
184. *Sul Piemonte*, in “Italia e Popolo”, 19 febbraio 1852.
185. *Gli avvenimenti della Sardegna*, in “Italia e Popolo”, 3 marzo 1852.
186. *Anniversario del 9 febbraio in Toscana*, in “Italia e Popolo”, 3 marzo 1852.
187. *Il Ministero Inglese e il suo programma*, in “Italia e Popolo”, 4 marzo 1852.
188. *Sulla spoliazione della famiglia Orleans*, in “Italia e Popolo”, 5 marzo 1852.
189. *Articolo religioso*, in “Italia e Popolo”, 6 marzo 1852.

190. *La Svizzera e la Francia*, in “Italia e Popolo”, 13 marzo 1852.
191. *Le associazioni operaie*, in “Italia e Popolo”, 25 marzo 1852.
192. *Francia – Italia*, in “Italia e Popolo”, 31 marzo 1852.
193. *L’Impero in Francia*, in “Italia e Popolo”, 2 aprile 1852.
194. *La protesta contro Mazzini*, in “Italia e Popolo”, 5 aprile 1852.
195. *Il governo francese è invecchiato*, in “Italia e Popolo”, 6 aprile 1852.
196. *Il Palazzo Santi*, in “Italia e Popolo”, 15 aprile 1852.
197. *Incendio delle palazzi a Torino. Paghi il governo*, in “Italia e Popolo”, 6 maggio 1852.
198. *Intervento dell’America*, in “Italia e Popolo”, 7 maggio 1852.
199. *Il 6 maggio in Toscana*, in “Italia e Popolo”, 14 maggio 1852.
200. *Della società attuale in Francia e in Europa*, in “Italia e Popolo”, 14 agosto 1852.
201. *Legge austriaca che assoggetta i preti a consigli di guerra*, in “Italia e Popolo”, 21 agosto 1852.
202. *Consigli di circondario, voti al governo in Francia*, in “Italia e Popolo”, 27 agosto 1852.
203. *Dock e nuove edificazioni in Genova*, in “Italia e Popolo”, 29, 31 agosto 1852.
204. *La citazione di Bologna*, in “Italia e Popolo”, 10 giugno 1853.
205. *Due quadri di Ippolito Cuffi*, in “Italia e Popolo”, 15 luglio 1853.
206. *L’Italia e il Governo francese*, in “Italia e Popolo”, 2 aprile 1854.
207. *I documenti inglesi e la Grecia*, in “Italia e Popolo”, 26 aprile 1854.
208. *La peine de Mort*, in “Tribune du Peuple”, 27 maggio 1854.
209. *La Francia*, in “Italia e Popolo”, 20 giugno 1854.

210. *La Svizzera e i rifugiati politici*, in “Italia e Popolo”, 7 settembre 1854.
211. *La lettera di Sandery e i giornali svizzeri*, in “Italia e Popolo”, 10 settembre 1854.
212. *I cospiratori in Svizzera*, in “Italia e Popolo”, 11 settembre 1854.
213. *Il governo federale e la stampa in Svizzera*, in “Italia e Popolo”, 13 settembre 1854.
214. *Il governo federale e la stampa svizzera*, in “Italia e Popolo”, 16 settembre 1854.
215. *La lettera di Mazzini e la Svizzera*, in “Italia e Popolo”, 20 settembre 1854.
216. *La persecuzione degli esuli nella Svizzera*, in “Italia e Popolo”, 29 settembre 1854.
217. *James Fazy – Mazzini e l’“Opinione”*, in “Goffredo Mameli”, 8 ottobre 1854.
218. *Corrispondenza dell’“Italia e Popolo” da Berna*, in “Italia e Popolo”, 9 ottobre 1854.
219. *Corrispondenza da Berna*, in “Italia e Popolo”, 10 ottobre 1854.
220. Articolo firmato in “Italia e Popolo” 23 dicembre 1854 (anche su “Goffredo Mameli”, 28 dicembre 1854).
221. *Due pesi e due misure*, in “Italia e Popolo”, 19 maggio 1855.
222. *La “Tribuna” di Buenos Aires*, in “Italia e Popolo”, 20 maggio 1855.
223. *La stampa straniera e l’Italia*, in “Italia e Popolo”, 25 maggio 1855.
224. *Montanelli. Memorie sull’Italia e specialmente sulla Toscana*, in “Italia e Popolo”, 1 giugno 1855.
225. *Tradizione napoleonica sulle nazionalità*, in “Italia e Popolo”, 20 giugno 1855.
226. *Toscana*, in “Italia e Popolo”, 19 agosto 1855.

227. *Gio. Batt. Niccolini e Niccolò Tommaseo*, in “La Ragione. Foglio ebdomadario di filosofia religiosa, politica e sociale”, 6 ottobre 1855 (su preghiera di A. Vannucci).
228. *I processi politici*, in “Italia e Popolo”, 3 novembre 1855.
229. *Un pietoso ricordo*, in “Italia e Popolo”, 6 novembre 1855.
230. *Corrispondenza dell’“Italia e Popolo”* (da Berna), in “Italia e Popolo”, 23 novembre 1855.
231. *Corrispondenza dell’“Italia e Popolo” da Parigi*, in “Italia e Popolo”, 30 novembre 1855.
232. Come 235, in “Italia e Popolo”, 1 dicembre 1855.
233. Idem, in “Italia e Popolo”, 3 dicembre 1855.
234. Come 236, in “Italia e Popolo”, 12 dicembre 1855.
235. Come 235, in “Italia e Popolo”, 12 dicembre 1855.
236. Idem, in “Italia e Popolo”, 24 dicembre 1855.
237. Idem, in “Italia e Popolo”, 31 dicembre 1855.
238. Come 236, in “Italia e Popolo”, 13 gennaio 1856.
239. Come 235, in “Italia e Popolo”, 14 gennaio 1856.
240. *Il primo impero e la storia*, in “Italia e Popolo”, 16, 24 gennaio 1856.
241. Come 236, in “Italia e Popolo”, 22 gennaio 1856.
242. *Corrispondenza dell’“Italia e Popolo” da Basilea*, in “Italia e Popolo”, 28 gennaio 1856.
243. Come 236, in “Italia e Popolo”, 10 febbraio 1856.
244. Come 247, in “Italia e Popolo”, 11 febbraio 1856.
245. *Italia e Inghilterra*, in “Italia e Popolo”, 25 febbraio 1856.
246. Come 247, in “Italia e Popolo”, 4 marzo 1856.
247. Come 235, in “Italia e Popolo”, 11 marzo 1856.
248. *Sulla tomba di Haine*, in “Italia e Popolo”, 11 marzo 1856.
249. *Stampa nazionale italiana*, in “Italia e Popolo”, 15, 18, 26 e 29 marzo 1856.

250. Come 236, in “Italia e Popolo”, 19 marzo 1856.
251. *L’Italia austriaca*, in “Italia e Popolo”, 5 maggio 1856.
252. *Patrio ricordo*, in “Italia e Popolo”, 17 giugno 1856 (anche in “La Tribuna”, 19 luglio 1856).
253. Come 236, in “Italia e Popolo”, 24 giugno 1856.
254. *Corrispondenza dell’“Italia e Popolo” da New York*, in “Italia e Popolo”, 25 giugno 1856.
255. *Frammenti di lettera sulle cose d’Italia*, in “La Legione Agricola”, 10 luglio 1856.
256. *Da Bologna a Parigi*, in “Italia e Popolo”, 4 settembre 1856.
257. *Statistica della pena di morte in Italia*, in “Intelligenzblatt der Stadt und Landschatt”, 17 settembre 1856 (anche su “Diritto”, 29 settembre 1856 e altri fogli italiani e internazionali come: “La Libera Parola” di Genova, “Democrazia” di Bellinzona, “The Times” di Londra).
258. *Pagine sulla Toscana*, in “Italia e Popolo”, 24, 25, 29, 30 settembre, 3, 5, 9 ottobre 1856.
259. *Amministrazione pubblica in Francia*, in “Italia e Popolo”, 18 ottobre 1856.
260. *La circolare Staemphli*, in “Italia e Popolo”, 11 gennaio 1857.
261. *I soldati svizzeri*, in “Italia e Popolo”, 17 gennaio 1857.
262. *Traduzione della conclusione del romanzo di madama Sand “La Damigella” che è nella “Presse” di Parigi*, in “Diritto”, 31 marzo 1857.
263. *Le elezioni in Francia*, in “L’Italia del Popolo”, 27 giugno 1857.
264. *Poesie di Giovanni Torlonia*, appendice letteraria all’ “Italia del Popolo”, giugno 1857.
265. *Lettera al Direttore del “Corriere Mercantile”*, in “Corriere Mercantile”, 25 agosto 1857 (anche su “L’Italia del Popolo”, 26 agosto 1857).
266. Recensione a *Diario dell’assedio di Navarino. Memorie di Giacinto Collegno*, in «La Rivista di Firenze», I, 7, settembre

- 1857 (anche su «Bullettino delle Belle Arti. Pubblicazione Mensile di Scienze, di Lettere ed Arti», I, 2, settembre 1857, pp. 125-128).
267. *I monumenti svizzeri. Ricordi di un viaggio storico-artistico*, in «La Rivista di Firenze», I, 9, novembre 1857, pp. 229-235 (anche su «Arte», 4, 7 novembre 1857).
268. *Ida Pfeiffer*, in «Rivista di Firenze», I, 11, pp. 351-365.
269. *Gli Stati Uniti d'America*, in «Rivista di Firenze», II, 13, febbraio 1858, pp. 88-98.
270. *Studii sull'India*, in «Rivista di Firenze», 4 studi (II, 15, aprile 1858, pp. 172-180; II, 16, maggio 1858, pp. 368-375; II, 17, giugno 1858, pp. 362-371; II, 18, luglio 1858, 439-446).
271. *La stampa periodica americana*, in «Rivista di Firenze», tra il dicembre 1858 ed il giugno 1859.
272. Recensione a G. Mascagni, *Manuale di Civica*, in «Rivista di Firenze», III, 25, febbraio 1859, pp. 55-57.
273. Recensione a Zantedeschi, *L'elettromagnetismo rivendicato al Romagnosi e all'Italia*, in «Rivista di Firenze», III, 27, aprile 1859, pp. 219-221.
274. *Indirizzo ai cittadini G. Mazzoni, F. Franchini, F.D. Guerrazzi, Antonio Mordini, Giuseppe Montanelli e gli altri esuli toscani*, Firenze, Torelli, 1859.
275. *Foglio in data 8 giugno 1859 contro i pessimi ufficiali*, Firenze, 1859.
276. *Manifesto ai cittadini* (per una questua in soccorso di Perugia), Firenze, Torelli, 1859.
277. *Unità Italiana. Situazione della Questione in Toscana*, Firenze, 1859.
278. *Unità Italiana. Dovere della Toscana di concorrervi prontamente*, Firenze, Torelli, 1859.
279. *Unità Italiana. Movimento unitario in Toscana*, Firenze, Torelli, 1859.

280. *Ricordo ai Toscani. Trecento vittime toscane della S. e M. Casa Austro-lorenese*, Firenze, Torelli, 1859.
281. Recensione a A. Zobi, *Cronica degli avvenimenti d'Italia nel 1859 corredata di documenti per servire alla storia*, in «Rivista di Firenze», III, 31, agosto 1859, pp. 67-68.
282. *Dell'arte della paglia in Toscana* (recensione al libro di F. Mariotti), in «Rivista di Firenze», III, 32, settembre 1859, pp. 141-143.
283. *Due articoli sulle cose di Toscana*, in “Diritto”, 29-30 ottobre 1859.
284. *Ordine del giorno ai sotto-ufficiali, caporali e militi della Guardia Nazionale di Prato*, in “La Nazione”, 31 ottobre 1859.
285. *Proclama ai Pratesi*, Firenze, Torelli, 1859.
286. *Lettera all'avv. Angelo Brofferio*, in “Lo Stendardo Italiano”, 16 dicembre 1859.
287. *Corrispondenza da Firenze*, in “Lo Stendardo Italiano”, 29 dicembre 1859.
288. *Milioni di fucili. Coscrizione in Prato* (curatela), Prato, Torelli, [1860].
289. *Unità Italiana. Memorandum del Popolo*, Firenze, Torelli, 1860.
290. *Brevi linee di corrispondenza da Firenze*, in “Lo Stendardo Italiano”, 7 gennaio 1860.
291. *Lettera a Lord Normanby*, in “La Nazione”, 8 febbraio 1860 (anche su “Il Risorgimento”, 8 febbraio 1860 e su vari periodici inglesi).
292. *La stampa periodica del secolo XVI rivendicata all'Italia*, in «Rivista di Firenze», IV, 36, gennaio 1860, pp. 446-455.
293. *Al Popolo dei cinque comuni del distretto di Prato*, (manifesto) Prato, Giachetti, 1860
294. *Agli operai dell'arte del Legnajolo*, manifesto in stampa il 5 marzo 1860.

295. *Ai rivenditori della Piazza di Prato*, manifesto in stampa il 7 marzo 1860.
296. *Ai caffettieri di Prato*, manifesto in stampa il 7 marzo 1860.
297. *All'arte dei sarti in Prato*, manifesto in stampa il 7 marzo 1860.
298. *Arte Ti pografica*, manifesto in stampa il 9 marzo 1860.
299. *Gli operai della città di Prato agli abitanti della campagna*, Prato, Giachetti, 1860.
300. *Unità Italiana. Il voto del distretto di Prato nel plebiscito dell'11 e 12 maggio 1860*, Prato, Alberghetti, 1860.
301. *Iscrizione funebre alla bambina Flora Lacheri*, Prato, Alberghetti, 1860.
302. Circolare per raccogliere un fondo di 4.000 lit. italiane per fondare un giornale, Firenze, Torelli, 1860 (anche in "L'Unità Italiana", 3 aprile 1860).
303. *Indirizzo della popolazione di Firenze al Re*, in "L'Unità Italiana", 16 aprile 1860 (anche su "Movimento", 18 aprile 1860; "La Gazzetta di Milano", 19 aprile 1860).
304. Collaborazione quotidiana con *L'Unità Italiana. Giornale politico quotidiano* di Firenze, dall' 11 marzo al 1 ottobre 1860.
305. Alcuni articoli di detto giornale riportati in altre pubblicazioni: vedi 308; articolo sulla Sicilia in "L'Unità Nazionale", 22 aprile 1860 e "Diritto", 25 aprile 1860; *La Sicilia e Giuseppe Mazzini*, in "Movimento", 24 maggio 1860; articolo che spiega il perchè dell'aver indirizzato a Mazzini il risultato della colletta alla voce 307, in "L'Unità Italiana" di Genova, 4 giugno 1860; *Nizza*, in "Diritto", 20 giugno 1860; *I galeotti della libertà italiana in Sicilia*, in "L'Avvisatore Alessandrino", 28 giugno 1860 e "L'Unità Italiana" di Genova, 28 e 29 giugno 1860; *Sulla impossibilità di ricevere le concessioni borboniche e sul loro governo dacchè sono in Italia*, in "Liberà Parola", 9 luglio 1860 e "Il Tribuno d'Asti", 8 luglio 1860; *Gustavo Modena*, in "L'Unità Italiana" di Genova, 10 agosto 1860 e in

- “Deutsche Allgemeine Zeitung”, marzo 1862; *Aleardo Leardi* in “L’Unione”, 11 agosto 1860.
306. *La Sicilia e Giuseppe Mazzini*, in “Movimento”, 24 maggio 1860
307. *Nizza*, in “Diritto”, 20 giugno 1860
308. *Sulla impossibilità di ricevere le concessioni borboniche e sul loro governo dacchè sono in Italia*, in “Liberà Parola”, 9 luglio 1860 e “Il Tribuno d’Asti”, 8 luglio 1860.
309. *Aleardo Leardi* in “L’Unione”, 11 agosto 1860.
310. *I galeotti della libertà italiana in Sicilia*, in “L’Avvisatore Alessandrino”, 28 giugno 1860 e “L’Unità Italiana” di Genova, 28 e 29 giugno 1860
311. Corrispondenza per *L’Umanità Italiana*, 29 giugno 1860
312. *Giuseppe Garibaldi e la città di Prato*, Prato, Alberghetti, 1860.
313. Firma della protesta contro la diffamazione dell’*Unione* nei riguardi di Giuseppe Garibaldi, in “L’Unità Italiana” di Genova, 10 novembre 1860.
314. *Associazioni operaie*, Prato, Giachetti, 1860 (manifesto).
315. *La stampa nazionale italiana (1828-1852)*, in «Piovano Arlotto», III, 7-9, lug.-sett. 1860 (ma stampato nel dicembre 1860), pp. 381-414.
316. *Lettera a Giovanni Nicotera*, in “Il Popolo d’Italia”, 29 gennaio 1861.
317. *Rapporto della commissione incaricata di rivedere i capitoli proposti per base di un afratellanza artigiana*, S.l., s.e., 1861.
318. *Soluzione romana*, in “Il Popolo d’Italia”, 1 aprile 1861.
319. Lettera per la revoca della sentenza contro Giuseppe Mazzoni, in “L’Unità Italiana” di Milano, 15 aprile 1861.
320. *Torino*, in “Il Popolo d’Italia”, 28 aprile 1861.
321. *Varietà*, in “Il Popolo d’Italia”, 27, 28 novembre e 23 dicembre 1861.

322. Recensione a *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, vol.I, in “Il Popolo d’Italia”, 6 febbraio 1862.
323. *Il plebiscito di Prato nel 1860 preceduto da relazione del concorso popolare per l’Unità Italiana*, Prato, Giachetti, 1862.
324. *La stampa nazionale italiana* (sino al 1860), in «Piovano Arlotto», III, 10-12, ott.-dic. 1860 (ma stampato nell’aprile 1862), pp. 563-581.
325. *Arte Democratica*, in «Piovano Arlotto», III, 10-12, ott.-dic. 1860 (ma stampato nell’aprile 1862), pp. 659-673.
326. *Mazzini e Garibaldi*, in “L’Unità Italiana” di Milano, 11 aprile 1862 (anche su “Il Popolo d’Italia”, 16 aprile 1862).
327. *Indirizzo ai Romani*, Firenze, Torelli, 1862.
328. *L’Associazione Unitaria Italiana in Prato*, Prato, Giachetti, 1862.
329. *La pena di morte e l’Associazione Unitaria di Firenze*, in “Il Popolo d’Italia”, 28 aprile 1862 (anche su “Der Deutschen Allgemeine Zeitung”, 14 maggio 1862).

Il diario di Piero Cironi

(brani editi ed inediti)

Doc.1 – Descrizione della Toscana Granducale effettuata da Piero Cironi (*Diario, libro I* – BNCF, mss. II, VII, 93, c. 17 v).

La descrizione della Toscana granducale venne effettuata dal Cironi all'interno di una più generale riflessione intitolata *Ricordi della povera Italia*. Quello che colpisce è che, il Granducato lorenese fosse concepito come uno dei due peggiori regimi all'interno della penisola, assieme a quello pontificio. La motivazione non era da ricercarsi tanto nell'oppressione o nelle brutalità della monarchia assoluta, quanto, paradossalmente, nella fioritura delle arti e nelle riforme leopoldine. Riforme che, secondo Cironi, non hanno concesso niente al popolo e ne hanno contemporaneamente spento l'istinto rivoluzionario e lo spirito di libertà.

Chi mai abitando oggi la Toscana senza conoscere la storia, potrebbe credere esser quivi stato Giovanni de' Medici dalle Bande Nere e Savonarola e Niccolò Capponi e Francesco Ferrucci. Tanto è potente a snervare e infemminire i popoli uno stato di servitù dolce e tranquilla. Il massimo male fu arrecato alla Toscana dall'infausta razza de' Medici che coll'incanto delle lettere e delle Arti belle divertirono gli animi dai robusti pensieri e dai nobili fatti. Compirono l'infausta opera i fini principi della casa di Lorena, massimamente il troppo vantato Leopoldo I, le cui riforme comechè nulla apportarono ai Toscani in fatto di Libertà, fecero meno odioso all'aspetto il governo assoluto. [...] Credo non esservi danno più grave per una nazione che cadere sotto un giogo leggero, sotto un giogo ornato, per così dire di fiori. A un sì fatto servaggio antepongo per mille volte il giogo de' Modenesi o de' Siciliani chè in costoro l'odio del principato è vivo e ardente”

Doc. 2 – Discorso in memoria di Giovanni Pieraccioli
(*Diario, libro I* – BNCF, mss. II, VII, 93, cc. 145 r-v).

Pronunciato ai funerali di Giovanni Pieraccioli (1782-1843), docente di geometria e algebra all'ateneo pisano ma pratese di nascita, il discorso fu pubblicato nell'opuscolo *Lode del professore Giovanni Pieraccioli pronunziata in Pisa il 28 giugno 1843* (Prato, Aldina, 1843, pp. 37-39). Esso costò al Cironi tre giorni di arresti domiciliari perché trovato dalla pubblica autorità “troppo franco d'espressione”. In realtà, nel discorso si intravedono già alcuni motivi di emancipazione dei popoli chiamati al pensiero e all'azione per “*trar bene o per se stesso o riversandoli sulle masse*”.

Lo spirito di Giovanni Pieraccioli ora è cittadino del cielo. La spoglia si rende alla terra. Essa scende nella fossa col pianto degli amici e di ogni altro che ne sentì rammentare le incomparabili virtù. Il Pieraccioli onorò tutte le classi cui appartenne: Sacerdote di costumi integerrimi riprovatore de'vizi, tale quale ogniuno dovrebbe essere. Professore, ammaestrando usò linguaggi che fu inteso e fa fede della sua attitudine i tanti da lui allevati oggi splendore della scienza. Da' suoi scolari fu rammentato con reverenza ed amore perché amò prima, poi ammaestrò. In molti di noi fu desiderio vederlo ricondotto alla pubblica istruzione. Del vero fu non timido amico. [sottolineato nel testo].

Tante ottime qualità il destino non rispettò, il tempo bruscamente le spense. Nella sua infermità forte sempre ne' principi saldamente e razionalmente fissati dava consigli agli amici ed a chiunque ne poteva trar bene o per se stesso o riversandoli sulle masse, ma condannato a non poterne mostrare l'efficacia coll'applicazione furono o poco seguiti o non intesi – in somma non praticati – pure quei che compresero dissero muoverlo santo amore al vero, al perfezionamento della scompigliata istruzione, desiderio di preparare una generazione potente a sentire, attiva a fare.

Doc. 3 – Esame di laurea di Piero Cironi (*Diario, libro II*
– BNCF, mss. II, VII, 94, cc. 6v.-8r.)

Il Cironi descrive nei dettagli le dinamiche del proprio esame di laurea. Egli si laureò «*Approvato con plauso*»: una formula nuova perché se la dicitura “approvato” significava non aver ottenuto i voti favorevoli dell’intera commissione, tuttavia, il plauso era conferito solo a chi conseguiva l’unanimità dei voti. La formula era dovuta ad una presupposta avversità personale di due docenti di commissione nei confronti di Cironi, alla quale fu cercato di rimediare mediante la formula del “plauso”. Lo stesso patriota pratese mostra di ritenere che una simile avversità fosse dettata dalla sua mancanza di rispetto per l’etichetta e la sua avversione per le adulazioni nei confronti dei docenti, dimostrando sin d’ora il carattere contrario alle ingiustizie che lo avrebbe contraddistinto per gli anni a venire.

Di 14 Luglio 1843. Esame di laurea. Nove professori della facoltà fisico matematica. Interrogatori: Corridi Martolini, Mazzotti, Pacinotti. Io sicuro dell’esito. I professori assentatisi restarono un $\frac{1}{4}$ d’ora in votazione lungo per me più che l’ora di esame: rientrati, Foggi, priore della sessione pronunziò l’approvazione con quella formula: «Approvato con plauso». Espressione nuova e subito incompresa perciocchè approvato volesse dire non avere raccolti tutti i voti e si reputasse il plauso non darsi che a pieni voti. Nella sera un professore mi disse: Fatto il partito si trovarono tutti voti favorevoli e due contrari. A questo, Mazzotti disse «è uno scambio, Cironi ha fatto più di quello ch’io m’aspettassi» e subito depose scopertamente il voto contrario ch’eragli rimasto in mano; dietro a lui ne vennero sei altri che posarono e così trovati i sette voti contrari, si scoprì che Obici e Pacinotti erano quelli che aveano votato contro; aveano pure disapprovato il partito unendosi al Mazzotti; ora gridavano fu quella maniera di deporre scoperto il voto restato in mano, contraria alla consuetudine di gettarlo nel bussolotto onde restasse segreto. Per riparare al partito non giusto si sperimentò il plauso e tornarono sette favorevoli e due

contrari. Questo sperimento è prescritto dai regolamenti onde verificare se l'opposizione sia giusta o no. Mi piacque cogliere Obici sul fatto di una personalità ch  egli non m'interrogava, n  io avea sua materia all'esame. Pacinotti primissimo andava alla messa tutti i giorni e una volta a mese a comunicarsi. Ignoro perch  mi fosse contrario; egli mi prospettava benevolenza e non risposi ch  dovesse esserne scontento. Mi presentai all'esame colla barba e senza etichetta di vesti, non invitai mai i professori come era uso dei servili scolari e dei ciuchi birboni sgobboni. Il giorno di poi, approssimato l'Obici in sapienza, fermatolo per un momento gli dissi: «Signor professore la ringrazio d'ieri!» Al che egli abbass  la testa senza rispondermi”

Doc. 4 – Le prime pagine di *Quaderno del carcere*
(*Diario, libro III* – BNCF, mss. II, VII, 95, cc. 80 r.-v.).

Le pagine del *Quaderno* furono scritte durante la carcerazione del Cironi nelle prigioni di Firenze e di Piombino, tra il luglio e il novembre 1849. In tal contesto, Cironi contesta le condizioni di prigionia alle quali sono sottoposti gli arrestati. Egli indica come i diritti dei prigionieri siano ignorati, facendo notare la discrepanza che separa la norma scritta dal fatto concreto. La riflessione cironiana è incentrata sul fatto che la prigionia e la persecuzione del regime granducale non avrebbero soppresso l'istinto alla libertà, ma al contrario avrebbero stimolato la riscossa democratica.

Quando siamo detenuti per quanti sforzi si faccia, se ci vogliamo occupare di qualche cosa sia pensando, sia scrivendo e' non può uscirsi dal soggetto della detenzione. Questa secondo me è la conseguenza della grandissima violazione cui si soggiace, la quale tanto addiviene maggiore quanto il titolo del delitto non è un fatto ma un pensiero. Cosa da nulla, dicono alcuni, un poco di detenzione, senza rigori, ben nutriti; sì ma l'uomo, o increduli, non vive di solo pane o vino, viva d'ogni parola di Dio e questa è la libertà. Il vostro principato civile, il vostro governo forte, le vostre istituzioni liberali si fondano su questo abbruttimento dell'uomo? Andate, voi non sarete né civili, né forti, né liberali [sottolineati nel testo]. Ci hanno carcerati non so se per punire degli individui o per distruggere la religione democratica; ma quello che io veggo si è che per punire individui siam troppi, per distruggere una religione queste persecuzioni son poche; e generalmente le persecuzioni sono piuttosto fecondatrici che distruggitrici [...] In Toscana la detenzione non dovrebbe essere tanto pesa perciocché le leggi comandino che si usino riguardi ai prigionieri ed i processi si disbrighino onde scemare la dimora nelle carceri. Ma la legge scritta è una cosa, il fatto un'altra; la legge scritta è l'ipocrisia colla quale i governi si conquistano una riputazione al di fuori, il fatto è la manaja della violenza con la quale

tagliando a meglio tutti i diritti fortifichiamo la tirannia apostata e la oligarchia”

12 Luglio 80

Quindici di lavoro.

Principato Civile, governo forte, istituzioni liberali.
(Specialità della restaurazione)

Quando siamo detenuti per qualche cosa (o per la faccia) se ci vogliamo occupare di qualche cosa, e siamo persuasi sia forzato e non può uscirsi dal soggetto della detenzione. Questa parola mi è la conseguenza della grandissima indagine cui si soggiace, la quale tanto avvisiamo maggiore, quanto il titolo del delitto non è un fatto ma un pensiero. Cosa da nulla dicono alcuni un paio di detenzioni, senza rigori, ben nutriti; sì, ma l'uomo, e incedenti non vive solo di pane e di vino vive l'ogni parola di Dio, e quella è la libertà. Il vostro principato civile, il vostro governo forte, le vostre istituzioni liberali si fondano su in questo abrutimento dell'uomo? andate voi non parate ne civili, ne forti, ne liberali. Ci hanno carcerati e non se lo può punire degli individui, o per distruggere la religione democratica, ma quello che io veggo è che per punire individui siamo troppi, per distruggere una religione ^{questa} persecuzioni non poche, e generalmente, le persecuzioni sono piuttosto predicatrici, che distruttrici: dunque i cristiani. Andate pure al finale

BNCF, mss. II, VII, 80 v, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali/Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Doc. 5 – Il secondo arresto (*Diario, libro VI* – BNCF, mss. II, VII, 98, cc. 164 r.-v.).

Il Cironi descrive le circostanze nelle quali viene fermato nel luglio del 1851. Interessante è notare la descrizione irrisoria che fa dei gendarmi che lo portano in arresto.

A dì 17 Luglio 1851. Giovedì. Oggi scrivo dopo essere stato un quindici giorni senza aver preso penna in mano unicamente per non averla. Fui arrestato dì 6 Luglio giorno di Domenica mentre era in uno dei vagoni di 3 messi sulla M Antonia per Pistoia, per Prato con la corsa delle 11 $\frac{1}{4}$. Si presentò un gendarme sergente, mi chiese il nome che dissi, mi pregò seguirli e andai. Egli non aveva il fare dell'uomo della giustizia, ma la sua faccia, chiazzata di un rosso senza gradazione e di certi baffetti posticci, ispirava il trionfo puerile del fanciullo che come in un gioco fa «fuori: ho vinto io!». Fui condotto al corpo di guardia di S. M. Novella, e il gendarme mi accompagnò ad un suo confratello ché mi guardasse, gli salì sopra, discese a' prigionieri e tornò fuori.

Doc. 6 – Descrizione di Zurigo fatta da Cironi (*Diario, libro VIII* – BNCF, mss. II, VII, 100, cc. 105 r.-v.).

La descrizione che Cironi fa di Zurigo ne denota l'attenzione ai particolari ed è molto importante perchè si sofferma sul rigoglio sociale, economico e culturale della città. La Zurigo di Cironi è un centro di cultura e di prosperità. Il patriota pratese ne analizza la posizione naturale e il sistema politico che la governa. A tal proposito, c'è da ricordare che la Svizzera era in un periodo di notevole sviluppo economico.

Zurigo ha il più ridente dei laghi che io abbia mai veduti e la città sembra continuata da una serie di villaggi che vanno a finire nel sole che si leva di fondo alle acque e che in esse si riflette per tutto il suo corso giornaliero. Noto è l'attività industriale, ma pure non spensierata, non egoista quanto altrove, i lavoratori e i trafficanti conservano ancora l'aspetto di cittadini. Qui non vi sono accattonie la religione è densamente protestante senza partiti. Le case sono di legno, non qui solamente ma dalle falde italiane del Gottardo, sebbene un poco d'intonaco esteriore dia loro l'apparenza di costruzioni come le nostre. La città è netta, le mura che la recingevano sono abbattute dal 1830 e i fabbricati si stendono come le acque di un fiume che abbia rovesciato gli argini. La libertà che si gode è assoluta, nessuno vi cerca di niente. Si arriva, si va all'albergo, il giorno di poi il Tagblatt, foglietto locale, annunzia l'arrivo e finchè uno resti all'albergo non sono reclamate necessità di presentarsi alla polizia; passando in una casa privata allora si manda il passaporto e si riceve una carta a lungo tempo. [...] Vi è un gabinetto di lettura ove soi può intervenire per un mese senza pagare nulla, da un mese in là 2 fr., vi si trova una quantità notevole di giornali in tutte le lingue, vi si trovano le più nuove produzioni letterarie. I periodici di ogni ramo di scienza e una biblioteca alla quale siamo ammessi ma non subito. Ancora dalle biblioteche pubbliche si concede trarre libri e portarseli a casa, previa una commissione di circa 20 fr.

città sembra continuata da una serie di villaggi che vanno a finire nel sole che si leva dal fondo alle acque, e dal cui cerchio si riflette per tutto il suo corpo giornaliero. Notabile è l'attività industriale, ma pur non trionfante, non egosta quanto altrove, i lavoratori e i traffici continuano ancora agitati di cittadini. Qui non vi sono analfabeti, e la religione è diversamente protestante in lingua partita. Le case sono di legno, non qui solamente, ma dalle falde italiane del sottarco, sebbene un poco d'intonaco esteriore dia loro l'apparenza di costruzioni come le nostre. La città è netta e tra le altre non vi è diritto di ornare i tetti (v. 303) Le mura che la circondano sono abbattute da capo il 1850, e i fabbricati si susseguono come le acque d'un fiume che abbia rotto i suoi argini.

La libertà del tè è assoluta, nessuno vi cura di niente. Si arriva, si va all'albergo, il giorno si gira ~~per~~ il Tagblatt foglietto locale annuncio l'arrivo, e finché uno resti all'albergo non sono reclamati visitati o presentarsi alla polizia, passando in una casa particolare allora si manda il quattroposto e si riceve una carta a lungo tempo. Questo giornale non ama agli inchieste amorose (v. 302)

Vi è un gabinetto di lettura ove si può intervenire per un mese senza pagar nulla, da un mese in là 2. fr. vi si trova una quantità notevole di giornali in tutte le lingue, e si trovano le più nuove pubblicazioni letterarie. I quotidiani d'opere sono di lingua, e una biblioteca alla quale siamo ammessi ma un subito ¹⁸⁵¹ ~~1855~~ ancora dalle biblioteche pubbliche si possono avere i libri e portarli a casa, per via una corrispondenza annua di circa 20 fr.

Quanto alla lingua mia, non si cosa andrà a significare. Da una parte la ingenua armonia del dialetto alemanno che qui si parla; il conversare francese per farsi intendere; i dialetti italiani che l'intendono da quelli che son qui, la più parte son bardi, con un loro gelotivini, parlando loro una gran bella cosa, tantoché taluni, per bardi, son giunti a dirmi che parlare la lingua italiana sarebbe caricatura. E questa opinione si ap-

BNCF, mss. II, VII, 105 r, su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali/Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze.
Vietata la riproduzione o la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Doc. 7 – Lettera di Cironi al Conte di Cavour (*Diario, libro X* – BNCF, mss. II, VII, 102, cc. 15 r.-v.).

Cironi scrive la lettera al Conte di Cavour in data, 9 marzo 1855. In essa, Cironi ricordò che le misure prese contro di lui mancavano di motivi. La situazione contingente che costringeva il pratese a scrivere la lettera era la necessità di soggiornare a Torino per poter curare alcuni affari del cognato, il marchese Ricolfi Doria.

Al Sig. Conte di Cavour ministro degli affari esteri di S.M. Sarda.

Le misure prese contro l'emigrazione italiana in settembre 1853 investirono pure il sottoscritto dottor Piero Cironi toscano. Sebbene munito di regolarissimo passaporto dal proprio governo e fuori dalla categoria di emigrato politico, l'autorità divisionale che gl'intimò la partenza non rimproverava al sottoscritto che un viaggio a Sarzana nei primi d'Agosto di quell'anno, fatto per incontrarvi un'amico di famiglia, ma senza regolare normazione della carta di permanenza. Né bastò a convincere l'autorità che la trascuranza di quella forma non celava scopo misterioso, né mirava a correre dannosissimamente da me in altro luogo. La pubblicità del viaggio emergente dal consegnare il proprio nome nei registri degli uffici di RR. Polizia, come nelle varie località di soggiorno. La Questura di Genova, dichiarando solennemente non procedere per differenza di opinioni, asseriva, la misura determinata da coincidenze fatali [sottolineato nel testo] e da informazioni segrete contro le quali non era possibile officiar replica. Il Sottopretore di arese senza dilazione agli ordini del Capo Politico delle Divisioni, comunicando però che la misura di cui ero passibile, mancava di motivi.

Unito l'esponente in parentela col Sig. Marchese Giuseppe Ricolfi D'Oria di Genova a cui è maritata la propria sorella signora Ernestina Cironi, ha naturalmente interessi attivi colla famiglia medesima i quali a causa d'un assenza di diciotto mesi, reclamano urgentemente una conferen-

za tra l'esponente e la famiglia Ricolfi D'Oria per riguardare agli appienamenti ed alle lentezze prodotte da quella assenza, senza di che le due famiglie incontrerebbero dei furti gravi nei loro interessi.

Il sottoscritto prega rispettosamente il sig. Conte ministro agli affari esteri di S.M. Sarda a volere ordinare la rimozione di questi ostacoli che potettero ancora sussistere alla di lui locazione negli Stati Sardi affinchè sia abilitato a portarsi a Torino e a dimorare in detta città per giorni quaranta, onde poter quivi trattare colla famiglia del Sig. Marchese Ricolfi D'Oria.

L'esponente nutre fiducia che il Sig. Ministro vorrà appor-
tar gli ordini opportuni alla Legazione Sarda in Svizzera onde sia fatta regolare vidimazione al proprio passaporto. Il sottoscritto cuole cogliere questa occasione per dichiarare, come senta nella propria coscienza che il governo sardo non può rimproverarli alcuni atti di opposizione e neppure contro governi che gli fossero amici.

Il sottoscritto confida di trovare nel Sig. Ministro Cavour quei sentimenti di giustizia e di equità pei quali sono garantiti, gl'interessi, le affezioni in tutti i cittadini. Coglie intanto il sottoscritto la circostanza di segnarvi pieno di stima e considerazione.

Dev. Obb. Servitore,
Piero Cironi

Doc. 8 – L'organizzazione della pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859 (*Diario, libro XIII* – BNCF, mss. II, VII, 105, cc. 80 r.-v.).

L'organizzazione del piano per la sollevazione del 27 aprile è qui esposta, evidenziando la parte di primo piano che ebbe il Cironi. Il pratese ebbe l'incarico di dare un ordine al moto e di impedire esplosioni di violenza arbitraria nei giorni precedenti. Il brano è stato pubblicato anche da Rodolfo Ciullini.

Alle 8 hanno comiciato a venire in casa Dolfi i più noti capi di parte popolana. [...] Si aprì la seduta con un mio rapporto sulle cose del giorno e resi conto della parola per mezzo della quale erano stati dispersi gli ammutinamenti. Chi opinava di agire domani e chi voleva aspettare a giovedì o a venerdì, ma io dissi «domani voi avete moto composto e regolato se vi metterete alla testa, se no avete moto disordinato ma il moto è certo». Carlo Fenzi alle 8 ½ manda dall'altro collegio a sentire quel che si faccia, io gli faccio rispondere «domani a mezzogiorno». Il moto è dunque accettato da tutti per domani, e Celestino Bianchi stende il manifesto 27 aprile che comincia «L'ora è giunta». [...] Resta fissato che i cittadini si riuniranno domattina alle 10 in piazza Barbano, saluteranno la truppa del forte con bandiera tricolore; a questo il forte alzerà la stessa bandiera. Fraternalizzeranno, truppa e popolo, andranno al palazzo di città ove si installerà una commissione composta: Ricasoli bar. Bettino, Peruzzi Ubaldino, Rubieri Ermolao, Zannetti prof., Malenchini Vincenzo. Malenchini non vuole accettare, lo fo accettare io per sopire l'antagonismo tra Livorno e Firenze, per rappresentarci l'elemento popolare. [...] A mezzanotte si sciolse la riunione. Io sono tranquillissimo e sicuri dell'esito.

Doc. 9 – L'incontro con Ludmilla Assing (*Diario, Libro XIV* – BNCF, mss. II, VII, 106, cc. 70 r.-v.).

Si descrive l'incontro con la Assing, conosciuta su raccomandazione di G. Herweg. Fin dal principio Cironi è attratto a livello amicale dalla donna.

Alle ore 9 è arrivata da Firenze la Sig.ra Ludmilla Assing che sono andato a ricevere alla stazione e la ho condotta a casa ove con la mamma, Bista e l'Artemia si è fatto colazione. Poi la ho condotta a vedere la madama di Filippino Lippi. Poi il Duomo fuori e dentro, poi la stamperia Giachetti. Alle Carceri e il di fuori del Collegio. La galleria al municipio non si è potuta vedere. A casa ritornando alle 11 $\frac{1}{4}$ ha veduto il giardino e ha voluto vedere il mio stanzino.

Siamo partiti per Firenze insieme alle ore 12.20. Le ho mostrato la casa di Dante. In mercato nuovo ha voluto comprare una fotografia di Ginori e una d'Orsini. L'ho accompagnata a casa. E mangiato un boccone al caffè vi sono ritornato dalle 4 alle 6.

Le diedi le due incisioni della madonna di Filippino Lippi. L'incisione dello interno del duomo e le mie tre litografie.

Sempre più si scorge essere una donna cultissima e di alte qualità intellettuali le più distinte, accoppia la vivacità della fantasia e una angelica devozione di cuore verso suo zio Vernagen Von Ense, alla cui memoria si è consacrata come ad un culto. La mamma e l'Artemia sono restate soddisfattissime.

Bibliografia essenziale

- ACRINI INNOCENTI, M.G., *I rapporti tra Mazzini e Cironi dal 1857 al 1862 (con sessantotto lettere inedite di Mazzini)*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXI, n. 2, lug.-dic. 1975, pp. 201-298.
- ACRINI INNOCENTI, M.G., *Il diario di Piero Cironi e altri inediti*, in «Bollettino della Domus Mazziniana», a. XXII, n. 2, lug.-dic. 1976, pp. 145-182.
- ADAMI, G., *Piero Cironi. Dibattiti e contrasti per la libertà nazionale e la democrazia*, Firenze, Arnaud, 1962.
- ASSING, L., *Vita di Piero Cironi*, Prato, Alberghetti, 1865.
- BACCINI, G., *G. Mazzini. Notizie tratte dalle carte di P. Cironi*, Firenze, Lumachi, 1900.
- BACCINI, G., *Ricordi patriottici tratti da un diario inedito di Piero Cironi*, Firenze, s.n., 1911.
- BACCINI, G., *Diario politico inedito di Piero Cironi (1846-1849)*, in «Rivista delle Biblioteche e degli Archivi», a. XXV, nn. 3-4, 1914, pp. 110-130, 158-182 e a. XXVI, n. 1, 1915 pp. 31-39.
- BARSANTI, D., *Silvestro Centofanti. La vita e il pensiero politico di un liberale cattolico*, Pisa, ETS, 2010.
- BERTELLI, L., *Jessie White Mario*, Firenze, Bemporad, 1916.
- BERTINI, F., *Risorgimento e paese reale. Riforme e rivoluzione a Livorno e in Toscana (1830-1849)*, Firenze, Le Monnier, 2003.
- BERTINI, F., *Risorgimento e questione sociale. Lotta nazionale e formazione della politica a Livorno e in Toscana (1849-1861)*, Firenze, Le Monnier, 2007.
- BERTINI, F., *Il Piero Cironi del pensiero e dell'azione*, in A. GIACONI (a cura di), *Uomini e idee del Risorgimento pratese*, Prato, Pentalinea, 2013, pp. 43-64.
- CAPPELLI SALVADORI, G., *Emigrati toscani in Piemonte. P. Cironi, G. Civinini, C. Cavigli*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXV, n. 1, genn.-giugn. 1979, pp. 3-23.

- CIRONI, P., *Toscana. Il governo e il paese*, Capolago, 1847.
- CIRONI, P., *Dei fatti di Livorno preceduti da un articolo sopra il dott. Francesco Domenico Guerrazzi*, Bastia, Fabiani, 1848.
- CIRONI, P., *La democrazia italiana*, Genova, Moretti, 1852.
- CIRONI, P., *La stampa nazionale italiana 1828-1860*, Prato, Alberghetti, 1862.
- CIRONI, P., *Diario (1859-1860)*, a cura di R. Ciullini, in «Rassegna Storica Toscana», a. V, 1959, pp. 245-298, 375-400.
- CITO, *Guida ai fondi speciali delle biblioteche toscane*, a cura di S. Di Majo, Firenze, DBA, 1996.
- CONTI, E., *Le origini del socialismo a Firenze (1860-1900)*, Firenze, Olschki, 1950.
- DANELON VASOLI, N., *Il plebiscito in Toscana nel 1860*, Firenze, Olschki, 1968.
- FINELLI, P., *Spontaneismo, reti cospirative e azione diretta. Per una storia del movimento democratico in Toscana (1849-1859)*, in «Rassegna Storica Toscana», a. LVI, n. 2, lug.-dic. 2010, pp. 301-313.
- FIORAVANTI, A., *Bibliografia di Piero Cironi pubblicata dal manoscritto autografo*, in «Archivio Storico Pratese», a. XIV, 1936, pp. 10-26, 76-87.
- GIUSTI, G., *Epistolario*, vol. I, Firenze, Barbera, 1932.
- GREGORI, G., *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini al 1900*, in A. AFFORTUNATI - G. GREGORI, *Il movimento operaio dell'area pratese dalle origini all'avvento del fascismo*, Prato, Pentalinea, 1998, pp. 1-74.
- Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e '900. L'area fiorentina*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, Firenze, Olschki, 1996.
- Guida agli archivi delle personalità della cultura in Toscana tra '800 e*

- '900. *L'area pisana*, a cura di E. Capannelli e E. Insabato, Firenze, Olschki, 2000.
- Lettere di Felice Orsini*, a cura di A. M. Ghisalberti, Roma, Vittoriano, 1936.
- LUSERONI, G., *Il contributo di Piero Cironi alla formazione della coscienza politica della Toscana prequarantottesca*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXXII, n. 2, lug.-dic. 1979, pp. 125-150.
- MACCHIA, G., *La prima raccolta di scritti inediti di Piero Cironi*, «Prato, Storia e Arte», n. 13, 1965, p. 23-30.
- MAZZATINTI, G.-PINTOR, F., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XI, Forlì, Bordinandini, 1901.
- MICHEL, E., *Maestri e scolari dell'Università di Pisa nel Risorgimento Nazionale*, Firenze, Sansoni, 1949.
- MONSAGRATI, G., *D'Apice, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXII, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1986.
- MORELLI, E., (a cura di), *I fondi archivistici del Museo Centrale del Risorgimento*, Roma, La Fenice, 1993.
- NUTI, R., *I manoscritti e i libri di Piero Cironi nel Museo del Risorgimento di Prato*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», a. XXIV, 1937, pp. 1953-1982.
- ORSINI, F., *Memorie politiche, scritte da lui medesimo e dedicate alla gioventù italiana*, Napoli, Stab. Tipografico Morelli, 1860.
- Il presente e l'avvenire dei popoli*, Bruxelles, Haumann Cottoir, 1846.
- Prato. Storia di una città*, vol. III, *Il tempo dell'industria*, a cura di Giorgio Mori, Prato, Comune – Firenze, Le Monnier, 1988.
- Prato e la rivoluzione toscana del 1859*, Prato, Comune, 1959.
- Relazione dei fatti del 29 maggio 1851*, [Firenze], s.n., 1851.

- ROGARI, S. (a cura di), *La Toscana dal governo provvisorio al Regno d'Italia*, Firenze, Olschki, 2011.
- RUBIERI, E., *Storia intima della Toscana dal 1 gennaio 1859 al 30 aprile 1860*, Prato, Alberghetti, 1861.
- RUSSO, A.M., *Le carte di Cironi nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Rassegna Storica Toscana», a. XXXV, n. 1, genn.-giugn. 1989, pp. 65-78.
- SESTAN, E., *Cironi, Piero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXVI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Treccani, 1982, pp. 1-6.
- VESTRI, P., *Prato e il plebiscito del 1860*, in «Prato, Storia e Arte», n. 4, 1960, pp. 65-69.

Nota biografica

Andrea Giaconi (Prato, 1982), è Segretario del Comitato Pratese per la Promozione dei Valori Risorgimentali e membro della Società Pratese di Storia Patria. Ha pubblicato propri scritti su “Rassegna Storica Toscana”, “Quaderni di Farestoria”, “Bollettino Roncioniano”, “Rivista di Studi sullo Stato”. Attualmente si occupa di storia della stampa locale, del processo di normalizzazione fascista in Toscana, di gruppi politici e movimenti di pensiero in età risorgimentale, di nuclei e partiti politici toscani tra età giolittiana e ventennio fascista.



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Anna Maria Pult, Aurora Savelli (a cura di)

Per la storia delle città toscane. Bilancio e prospettive
delle edizioni di fonti dalla metà degli anni Sessanta ad oggi

Marco Manfredi (a cura di)

Spagnoli a Palazzo Pitti: il Regno d'Etruria (1801-1807)

Daniela Merlo

Maria Maddalena Frescobaldi Capponi. Educatrice e Fondatrice
delle Suore Passioniste di S. Paolo della Croce

Francesco Giuseppe Romeo

Il castello dell'Acciaio e il suo tempo

Luigi Daemilia

Cavalli che galoppoano sopra le nuvole

Carla Nassini

Tra donne sole. La ricostruzione del paese da parte delle donne
dopo il secondo conflitto mondiale

Mariagrazia Orlandi

Maestro Dante. Itinerario dantesco dell'Alta Valle dell'Arno
per giovani e giovanissimi